OMAGGIO

ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO — Anno VII - N. 130 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-948

MARTEDI' MERCOLEDI' 2-3 Giugno 1953 — L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via E. Teresa 7, tel. 42-036, 60-900, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 250 la linea - Echi spett. L. 450 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 25% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1550): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Sotto lo scroscio della pioggia, in un'atmosfera di favola

Corteo e incoronazione di Elisabetta II

Sette cortei di cocchi hanno recato nell'Abbazia di Westminster i grandi personaggi del Reame e dell'Impero, nelle splendenti divise di secoli lontani - Poi è giunta la regina sulla carrozza d'oro, scortata dalla sua Guardia - I momenti solenni della lunga cerimonia: il giuramento, l'unzione, l'investitura, l'incoronazione, la comunione - Il duca Filippo è stato il primo a piegare il ginocchio davanti alla sovrana in atto di omaggio - Due milioni di persone attendono, battute da fredde raffiche di vento, che il corteo si muova per il trionfale ritorno a Buckingham Palace

La folla che si accalca dietro le transenne per vedere passare il corteo dell'incoronazione fa uso di periscopi economici messi in vendita da un geniale fabbricante e decorati con le bandiere inglese e dei Paesi del Commonwealth. (Telefoto)

Stanca la Regina sorride
sotto l'occhio implacabile della televisione

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Mentre si svolge la cerimonia in Westminster, i caccia della R.A.F. sfrecciano ad oltre 800 chilometri all'ora nel cielo di Londra; una grande parata dei più moderni reattori del mondo saluterà prima del tramonto l'incoronazione della Regina. Ma non una sola automobile si trovava nei sette cortei, che prima di quello di Elisabetta II hanno portato all'Abbazia i grandi personaggi del Regno Unito e del Commonwealth.

Tutte carrozze, splendenti d'oro, opulente di fregi secenteschi, trainate da superbi cavalli si sono susseguite davanti a Westminster con il Lord Mayor di Londra, accompagnato dal portaspada e dall'araldo, e lo speaker della Camera dei Comuni; i nove Primi ministri del Commonwealth e Winston Churchill, giunto solo, quattro minuti dopo i colleghi, rivestito dell'azzurra uniforme della Giarrettiera; i sovrani dell'Impero, i membri della famiglia reale, la regina madre Elisabetta e la principessa Margaret. In quel contrasto fra i caccia supersonici e i cocchi dorati c'è forse l'immagine più viva dell'Inghilterra del XX secolo; ma nella giornata odierna l'Inghilterra ha voluto che l'antico prevalesse sul moderno.

A prova d'elefante

Le porte della storica Abbazia erano state aperte alle 6 per l'ultimo giro di ispezione degli specialisti di Scotland Yard, i migliori fra i ventimila agenti incaricati del servizio d'ordine e della sicurezza di Sua Maestà contro qualsiasi attentato o dimostrazione ostile: si sa che i nazionalisti scozzesi, prontissimi ad acclamare la regina con piena devozione, se si fosse intitolata Elisabetta I, avevano deciso di protestare contro l'incoronazione di Elisabetta II... Un'ora più tardi si chiudevano gli accessi del pubblico alle tribune, ai marciapiedi, a tutti gli spazi liberi lungo le arterie e le piazze su cui sfilerà il corteo reale; per impedire la pressione disordinata della folla, sono state create pesanti barriere di tubi metallici, che tre elefanti non riuscirebbero a sfondare, su di una lunghezza di ben dieci chilometri. Almeno un milione di persone è raccolto fra queste barriere e lo spazio che la truppa lascia libero per il passaggio del corteo. Alcune di queste persone vi si trovano da domenica notte, i «ritardatari» da cinque, dieci, quindici ore, e nessuno potrà allontanarsi prima del tardo pomeriggio. A meno di un malore.

In tal caso, interviene il servizio di pronto soccorso, organizzato secondo l'esperienza delle precedenti incoronazioni: duemila fra medici e infermieri, innumeri barelle, posti di medicazione preparati subito dopo lo schieramento della folla.

Ma se ultimo ... verso l'Abbazia il corteo della sovrana, non meno faticoso è il suo compito. Secondo la tradizione, Elisabetta avrebbe dovuto trascorrere la notte in una religiosa veglia di raccoglimento, come gli antichi cavalieri prima dell'investitura, ma si è limitata ad una breve visita, ieri sera, nella cappella reale. Aveva bisogno di tutte le sue forze: fragile, giovane donna, è la protagonista di una cerimonia, che Talleyrand escludeva fosse una partie de plaisir; è provata da pesanti abiti di cerimonia, da una corona più pesante che il casco di un soldato; l'occhio implacabile della televisione spia sul suo volto ogni traccia di fatica. E la regina doveva sorridere.

Sono le 11,01 quando la carrozza d'oro della Regina, trainata da otto cavalli grigi recanti nomi illustri (fra gli altri, Eisenhower e Marshall), giunge davanti a Westminster fra immense acclamazioni. Precedono Elisabetta, che reca in capo un diadema di brillanti, mille uomini della Guardia Reale; cavalcano presso il cocchio il Gran Conestabile, il Grande Scudiero, l'Usciere della Verga d'oro e della Verga d'argento; lo ..., con lo stendardo reale, il duca di Gloucester e il conte Mountbatten, in qualità di aiutanti di campo. La proteggono i superbi corazzieri della Guardia e i pittoreschi yeomen nell'uniforme invariata da secoli.

Gli squilli delle trombe d'argento degli araldi annunciano dall'ingresso monumentale l'arrivo della Regina.

Con passo lento, la giovane sovrana si avvia all'ingresso dell'Abbazia. Sul breve tragitto è stato steso un tappeto azzurro. Sei damigelle d'onore la seguono sostenendo il lungo, pesante strascico di velluto cremisi. Vescovi e dignitari della Chiesa anglicana, indossanti mantelli in cui l'oro prevale, si fanno incontro alla sovrana, seguendo un'alta croce d'avorio ed oro. Vengono quindi gli araldi rigidamente impuntati nei loro «tabarri» ricamati a leoni ed arpe d'oro, disegnati all'epoca degli Stuart. Alcuni nobilissimi fra i Pari, coperti dei loro mantelli svolazzanti, recano le insegne regali dei sovrani che stanno per ricevere la corona.

La Regina si trova ora nell'interno della navata, mentre 40 allievi del Coro di Westminster la salutano in latino: «Vivat Regina Elizabetha. Vivat, vivat!». La sovrana passa a fianco del Trono dell'Omaggio, solitario sulla base quadrata a cui si accede superando cinque gradini, ricoperto da un ... tappeto dorato, piccola ... in un ... d'oro; passa a fianco del Trono dell'Incoronazione, il famoso seggio di quercia che ha 600 anni di storia, e accostandosi al grande altare siede sul Trono di Stato, quello che racchiude la Pietra dell'Incoronazione, famosa per drammatiche vicende. Le sei damigelle d'onore, dai vaporosi abiti bianchi, dispongono lo strascico a terra.

Ora le damigelle d'onore si sono ritirate ed Elisabetta è sola, in piedi. L'Arcivescovo di Canterbury, con in capo la mitria, si volge verso oriente, e ai personaggi che gremiscono quella parte della Cattedrale dice, parlando con tono lento e solenne: «Signori, io vi presento la regina Elisabetta, vostra legittima sovrana. E' per questo che voi siete convenuti qui oggi. Volete renderle omaggio ed offrirle i vostri servigi?». I convenuti ripetono per tre volte ad alta voce: God save Queen Elizabeth!

Quindi l'Arcivescovo seguito dai «re d'armi», muove lentamente verso le altre tre parti del tempio, e ogni volta si ripete il grido.

La ricognizione è terminata. Segue il giuramento. L'Arcivescovo avanza verso la Sovrana e con voce grave le chiede: «Vuole Vostra Maestà prestare giuramento?». La Regina risponde: «Lo voglio». Il prelato legge la formula del giuramento.

Il bacio della Bibbia

Dopo essersi impegnata a mantenere in Gran Bretagna la religione protestante, la Regina, tenendo una mano sulla Bibbia, dice: «Le cose che ho promesso prima le eseguirò e le manterrò. Help me God». Quindi ella bacia la Bibbia, che l'Arcivescovo le offre dicendo: «Noi vi facciamo omaggio di questo libro, la cosa più preziosa che il mondo possa avere».

La cerimonia entra ora nella fase religiosamente più viva. Mentre il coro intona il salmo: «Sadok, il sacerdote, e Nathan, il profeta, ungono re Salomone», la regina viene unta con l'olio consacrato, ed acquista essa stessa il suo carattere sacro, come si addice a chi ha ricevuto da Dio la missione di governare i suoi popoli. In piedi, essa viene privata di tutti gli ornamenti rappresentanti la ricchezza e il potere terreni. Abbandona il manto cremisi, il diadema e il collare dell'Ordine della Giarrettiera; sulle sue spalle viene posato il semplice mantello bianco dell'Unzione.

Elisabetta è ora la più semplice e disadorna figura in quel grande quadro di splendore e di fasto, che costituisce lo sfondo sul quale ella campeggia. Lord Salisbury, recante la Spada dello Stato, la guida alla Sedia dell'Incoronazione. Elisabetta siede sulla «Pietra del Destino»; l'Arcivescovo tocca con l'olio consacrato, contenuto in una ampolla d'oro, le spalle, la fronte e il petto della regina (ma la pudica Vittoria aveva rifiutato quest'ultima fase dell'unzione); quindi Elisabetta si inginocchia, i preti la benedicono, le conferiscono le insegne antiche della cavalleria: gli speroni e la spada di Stato. E' l'investitura.

Si passa ora al momento più solenne. Elisabetta è già regina agli occhi di Dio; deve essere incoronata davanti agli uomini. Indossa un altro manto di seta scarlatta tutto intessuto di fili d'oro, prende con la destra il globo reale e lo passa nella sinistra, tiene nella destra lo scettro.

Sono esattamente le 12,30. Il decano toglie dall'altare la pesante corona splendente di diamanti, e la porge all'Arcivescovo, che la pone sul capo di Elisabetta. La sovrana è incoronata, e ... sul trono che domina al centro della navata per ricevere l'omaggio di tutti i sudditi. Ad uno ad uno, a cominciare dal duca Filippo, i dignitari del reame piegano il ginocchio davanti alla maestà della regina e ricevono il suo abbraccio.

Fra breve Elisabetta risalirà sulla carrozza d'oro per fare ritorno a Buckingham Palace lungo un itinerario di otto chilometri, sul quale l'attendono da dieci, venti, trenta ore oltre due milioni di persone.

m. c.

Singolare gara sull'Atlantico per il film dell'incoronazione

Due società radiofoniche americane sono impegnate in una singolare gara: esse si disputano l'onore di trasmettere per primo per gli apparecchi televisivi degli Stati Uniti il film dell'incoronazione. I documentari vengono portati da apparecchi a reazione fino alla Baia dell'Oca e da qui a bordo di «Mustang» che voleranno fino a Boston. Sugli aerei è stato allestito un laboratorio per lo sviluppo del film

Il saluto ai figli
e il regalo di Filippo

Com'è la superba veste bianca della Regina - Il duca di Windsor ha seguito la cerimonia alla TV

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Purtroppo stanotte, poco dopo l'1,30, ha cominciato a piovere. Per due ore e mezzo, l'acqua ha inzuppato i volonterosi che avevano deciso di trascorrere la notte all'aperto per occupare i posti migliori lungo il percorso del corteo, e le ambulanze e gli infermieri sono stati indaffarati per rianimare le persone, in prevalenza donne e bambini, colte da lieve malore.

Alle 6,30 squarci d'azzurro fra le nubi facevano rinascere le speranze della folla di vedere finalmente il sole, ma il vento restava impetuoso e freddo. E poi l'acqua riprendeva a scendere. Elisabetta II ha avuto meno fortuna di suo padre, quanto al tempo.

Ben pochi privilegiati hanno potuto sinora e potranno vedere lo splendido abito, che la Regina indossa per la incoronazione. E' in seta bianca ornato con gli emblemi della Gran Bretagna e del Commonwealth. Ha maniche corte e la gonna molto ampia; il corpetto, aderente, è tagliato diritto sulle spalle, e la sua scollatura è a forma di cuore.

Gli orli delle maniche e della gonna sono ornati con pietre preziose fra cui diamanti e perle. Lo stesso disegno è ripetuto sulla gonna in tre striscie nelle quali sono racchiusi gli emblemi; queste striscie vengono poi a formare una ghirlanda su uno sfondo di perle ed altre pietre, delle quali la gonna è interamente incrostata.

Costumi insoliti, ma che una sovrana ha una certa abitudine ad indossare. Invece giungendo all'Abbazia alcuni membri della nobiltà britannica hanno dovuto faticare non poco per muoversi negli abiti, che da decenni non avevano più indossato. Uno di essi ha inciampato nel mantello mentre scendeva dall'automobile e per poco non cadeva a terra. Ad un altro è caduta la corona. Le Peresse hanno dovuto raccogliere nelle mani gli strascichi delle gonne per impedire che l'ermellino strisciasse sul pavimento bagnato dalla pioggia.

La Regina è rimasta imperturbabile persino quando la scossa del cocchio che si fermava davanti all'Abbazia le ha fatto cadere sulla fronte il prezioso diadema che le ornava il capo. Sorridendo, Elisabetta se lo è riassettato sul capo prima di scendere.

La Regina si è alzata prima delle 7 e dopo aver fatto colazione, si è recata, con il consorte Duca d'Edimburgo, nell'appartamento dei bambini: il principino Carlo e la principessina Anna. Carlo, che ora ha quattro anni e mezzo, ha assistito più tardi alla cerimonia dell'incoronazione della madre; la sorellina, troppo piccola, è rimasta a palazzo.

Dopo la prima colazione del mattino, il Duca di Edimburgo ha presentato alla Regina il suo dono personale per l'incoronazione, cioè uno splendido gioiello. E' poi seguita la grande toeletta della Regina, che ha indossato il suo stupendo abito di seta, si è fatta truccare il volto per la «televisione», e si è acconciata i capelli. Solo alle 10,27 il suo corteo si è mosso da Buckingham Palace. Al suo fianco, la sovrana aveva il marito, in uniforme di ammiraglio.

Il duca di Windsor non è partito da Parigi per recarsi a Londra alle feste dell'incoronazione, ed è sulla televisione che egli ha seguito il grande avvenimento, che avrebbe vissuto personalmente diciassette anni or sono, se non avesse rinunciato al trono per amore. Standosene in una poltrona nell'appartamento parigino dell'americana signora Margaret Biddle, egli ha seguito l'intero spettacolo. Alla fine ha alzato il calice per un brindisi in onore di sua nipote, dinanzi ai centoventi invitati della ricca sua ospite americana.

k. g.

La cerimonia trasmessa dalla Televisione italiana

Anche la televisione italiana trasmetterà le riprese della fastosa cerimonia dell'incoronazione di Elisabetta II in Westminster. Accordi in tal senso sono già stati presi per ottenere dalla B.B.C. il film ripreso durante le svolgersi della funzione e del corteo. Se sarà possibile farla pervenire in giornata a Milano, a mezzo di aereo, la pellicola cinematografica sarà posta in onda durante il telegiornale di stasera. Altrimenti il cinegiornale della incoronazione verrà trasmesso domani.

CORONATION OF HER MAJESTY QUEEN ELIZABETH II
By Command of The Queen
the Earl Marshal is directed to invite
to be present at the Abbey Church of Westminster on the 2nd day of June 1953.

Il biglietto d'invito per partecipare alla cerimonia dell'incoronazione. L'ambito cartoncino è decorato con motivi nei quali appaiono, oltre ai simboli regali, i fiori che sono emblemi delle varie parti del Regno, dell'Impero e del Commonwealth: la rosa (Inghilterra), il cardo (Scozia), l'aglio selvatico (Galles), il trifoglio (Irlanda), la foglia di acero (Canadà), la felce (Nuova Zelanda), il loto (India e Ceylon), il cotone, il grano e la juta (Pakistan).

L'uomo che è salito sul punto più alto della terra

Lo scalatore E. P. Hillary, nativo della Nuova Zelanda, che con la guida tibetana Tensing ha raggiunto la cima dell'Everest, il «tetto del mondo», concludendo vittoriosamente l'impresa della spedizione inglese. (Telefoto a «Stampa Sera»)

LA FESTA DELLA REPUBBLICA A ROMA

Einaudi passa in rivista i soldati del nuovo Esercito

La superba parata presenti anche De Gasperi, Pacciardi e gli addetti militari stranieri, mentre formazioni aeree solcano il cielo

Roma, martedì sera.

L'inizio della rassegna era fissato per le 9, ma molto tempo prima le tribune predisposte lungo la via dei Fori Imperiali, tra Piazza Venezia e il Colosseo, apparivano gremitissime di un pubblico festoso ed allegro. Si sa che i soldati, le fanfare, le piume dei bersaglieri, le drappelle dei granatieri accendono nel popolo un entusiasmo particolare. Essi costituiscono infatti la nostra giovinezza, le nostre speranze, sono la Patria stessa.

Complessivamente sono sfilati undicimila uomini con 28 bandiere, 180 pezzi d'artiglieria, 220 mezzi corazzati, 70 mezzi blindati, 50 mezzi cingolati, 700 automezzi e 800 quadrupedi.

Il Presidente della Repubblica è giunto ai Fori Imperiali a bordo di una macchina scoperta, preceduto da un plotone di corazzieri a cavallo, con l'elmo di grande parata e la caratteristica «coda di cavallo». Luigi Einaudi aveva vicino a sé il ministro della Difesa, Pacciardi, e il capo della sua Casa militare. La macchina ha lentamente percorso il fronte dello schieramento delle truppe, che si prolungava per lungo tratto oltre l'Arco di Tito, oltre i Fori, sotto il Palatino, lungo la bella e ombrosa Passeggiata archeologica, presso le Terme di Caracalla. Uno schieramento superbo, e il Capo dello Stato, visibilmente compiaciuto, si è molto complimentato per la magnifica parata.

Poi la macchina del Presidente della Repubblica ha ripercorso una parte dello schieramento, ha costeggiato il Circo Massimo e, passando per il Colle del Campidoglio, è giunta all'altezza della tribuna presidenziale tappezzata di cremisi, proprio al centro della via dei Fori Imperiali, di fronte alla via Cavour.

Appena Luigi Einaudi è apparso alla tribuna accanto alla consorte che già era in attesa, un grande applauso si è levato dalla folla immensa che, non avendo trovato posto lungo la pur grandiosa via, si era ammassata lungo le transenne di Piazza Venezia, del corso Umberto, di via del Plebiscito e si è dovuta accontentare di vedere i reparti defluire.

Intorno al Presidente della Repubblica sono le massime autorità civili e militari. Anche De Gasperi, giunto da Bari alle 7,35, è presente con i ministri e sottosegretari che si trovano a Roma.

Nella tribuna del Corpo diplomatico, tutti gli addetti militari nelle loro uniformi variopinte, sono attentissimi alla sfilata che ha inizio subito dopo l'arrivo di Einaudi.

Sono ormai le 9,30.

Apre la sfilata la banda dell'Aeronautica che, sul ritmo della marcia del Principe Eugenio sfila dinanzi alla tribuna presidenziale e si allontana verso Piazza Venezia. La banda dei carabinieri si è schierata dinanzi alla tribuna e le sue note si alternano con quelle delle bande e delle fanfare che via via sfilano insieme alle truppe.

I corazzieri irrigiditi sull'attenti con le sciabole sguainate, montano la guardia alla tribuna del Capo dello Stato.

Subito dopo la banda della Aeronautica, sfilano gli allievi del Collegio Militare, dell'Accademia Navale e dell'Accademia aeronautica, della guardia di finanza, dei carabinieri, della scuola di fanteria, del centro militare di paracadutismo, del Genio, della scuola collegamento e motorizzazione.

Segue la divisione corazzata «Pozzuolo del Friuli», la cui formazione ebbe inizio cinque mesi fa e che è una delle più potenti divisioni corazzate delle forze europee.

L'apparizione dei bersaglieri suscita nella grande folla stipata nelle tribune e dietro le transenne ondate di entusiasmo. Poi ancora cingoli, ancora cannoni autotrasportati, ancora truppe perfettamente attrezzate: sono il 1° Reggimento di artiglieria corazzata, la Compagnia del genio pionieri e i reparti della contraerea.

Dal cielo coperto sbucano intanto dal sud le prime formazioni aeree che completano la rassegna. Sopra il Colosseo passano veloci i velivoli da trasporto SM 82 che sorvolano la folla ad una quota di soli 200 metri, sicchè i piloti possono essere distinti. Alla stessa quota passano poi gli apparecchi AT 6 della scuola di volo per la guerra antisommergibile. Bassissimi volano anche i velocissimi Vampires a reazione che passano sibilando sulla folla.

Ancora reattori: gli aviogetti da caccia, i Thunderjet, i velivoli più veloci del mondo, ritornano poi da nord: sulla Flaminia hanno fatto una rapida conversione per effettuare un ... sorvolo in colonna, tutti alla stessa quota di 100 metri.

Anche dieci elicotteri dell'aeronautica militare sono passati in volo a bassissima quota sulla via dei Fori Imperiali.

La rivista è finita. Gli addetti militari si stringono intorno al Capo dello Stato per esprimergli la soddisfazione per il magnifico spettacolo di forza e di disciplina delle ricostituite Forze armate italiane e a sua volta il Capo dello Stato, nel lasciare la tribuna, ha espresso il suo vivo compiacimento al ministro della Difesa. L'elogio alle Forze armate sarà espresso in forma ufficiale in un messaggio che Luigi Einaudi diramerà in giornata dal Quirinale.

Nonostante la pioggia sottile che a varie riprese è caduta durante la sfilata, la folla è rimasta imperterrita, dietro le transenne e sulle tribune per assistere alla manifestazione.

ULTIMISSIME

40 mila cinesi attaccano in Corea

SEUL, martedì sera.

I cinesi hanno ripreso stamani in forze le operazioni militari. Sul fronte orientale i comunisti hanno lanciato circa 40 mila uomini nella lotta, che è sostenuta la massima parte dalle truppe americane e sudiste.

Un ufficiale di Stato Maggiore dell'VIII Armata ha dichiarato che i combattimenti in questo settore sono i più violenti dopo parecchi mesi.

Nel settore occidentale i comunisti hanno attaccato numerosi posti avanzati attorno alla «Collina dell'Ancora», presso la costa.

Syngman Rhee pone condizioni a Eisenhower

WASHINGTON, martedì sera.

Da Seul sarà oggi trasmesso a Washington un messaggio personale del presidente sudcoreano Syngman Rhee al gen. Eisenhower. In esso Syngman Rhee chiede agli Stati Uniti: 1) la concessione di aiuti militari nel caso che la Corea meridionale torni a essere attaccata; 2) la continuazione degli aiuti economici affinchè la Corea sia in grado di mantenere un esercito di 20 divisioni; 3) la non ingerenza in rastrellamenti eventuali di comunisti nelle regioni sud-coreane; 4) il ritiro simultaneo di tutte le truppe straniere dalla Corea.

CRONACA CITTADINA

SOLENNE CERIMONIA MILITARE IN PIAZZA CASTELLO

103 medaglie al valore nel 7° anniversario della Repubblica

La medaglia d'oro alla bandiera del 1° Rgt. montagna

Il settimo anniversario della proclamazione della Repubblica è stato festeggiato stamane in piazza Castello con una cerimonia militare e con la consegna di decorazioni ai combattenti dell'ultima guerra e della lotta partigiana. Sul palco d'onore, eretto davanti alla Prefettura, erano presenti le massime autorità militari e civili: il gen. Pialorsi, comandante del Territorio di Torino, il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Provincia prof. Grosso, il gen. Alfredo Guy, comandante della Scuola d'Applicazione, i gen. Albert, Corrado e Grassini, il sen. Marconcini, il dott. Borghese, primo Presidente di Corte d'Appello, parlamentari.

Di fronte al palco è schierato un reggimento di formazione composto da un migliaio di soldati delle varie Armi; rappresentanze di ufficiali e sottufficiali del Presidio, Associazioni combattentistiche. Tutt'attorno gran folla gremisce la piazza.

La cerimonia si svolge ordinata e commossa: il gen. Pialorsi passa in rassegna i reparti, le fanfare intonano l'Inno di Mameli; pochi minuti dopo, sul palco d'onore incomincia la sfilata di uomini e donne di tutte le età che ricevono le medaglie. Due medaglie d'oro, 80 d'argento, 38 di bronzo e 80 croci al V. M.

La massima decorazione è stata concessa alla bandiera del 1 Reggimento di artiglieria da montagna: una medaglia d'oro che trae motivo dai fatti d'arme dei quali fu protagonista il Gruppo Aosta dal 9 settembre 1943 al 31 ottobre 1944 in Jugoslavia e in Albania. La motivazione è la seguente: «All'alba del 9 settembre il Gruppo artiglieria alpina Aosta prontamente schieratosi, reagiva con fermezza alla perfida insidia nemica. Nei continui, durissimi sanguinosi combattimenti, protrattisi per oltre un anno, unitamente a formazioni di partigiani jugoslavi, dominava con spirito eroico ogni difficoltà e superava ogni rischio imponendosi all'ammirazione di tutti. Blocco granitico di volontà combattiva, manteneva alto in ogni circostanza il prestigio delle armi italiane, dimostrando in un'ora di smarrimento e di dolore, incrollabile fede nei destini della Patria ed indomabile volontà di rinascita».

La seconda medaglia d'oro è stata data alla vedova del comandante Mario Gigante. Una piccola donna vestita di nero, insegnante delle scuole elementari di Crevoe di Bacena, un paesello nei dintorni di Novara. Commossa, le tremavano le mani nel ricevere l'attestato: una silenziosa moglie di eroe che si è meritato questa motivazione: «Comandante di battaglione, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, guidava con grande perizia i propri uomini nella dura guerriglia contro i nazisti. Circondato e catturato dopo aspra resistenza con il reparto decimato dalle gravi perdite subite veniva condannato a morte. Allo scopo di salvare i suoi gregari dichiarava di essere il solo responsabile della condotta del suo reparto e quindi l'unico colpevole da fucilare. Davanti al plotone d'esecuzione teneva un contegno fiero e dignitoso...».

Vengono decorati di medaglia d'argento, alla memoria: sottotenente Lucio Alciator, partigiano Giov. Battista Ballario; partigiano Quinto Bevilacqua, partigiano Pasquale Badriti, partigiano Carlo Carli, partigiano Pasqualino Cordero, partigiano Guido De Costanzo, partigiano Luciano Veronese, partigiano Sisto Fontanile. I viventi, decorati anch'essi di medaglia d'argento, sono: ten. col. Ernesto Carbonetti, maggiore Giovanni Castelli, capitano Felice Vallotti Borgnini, partigiano Dante Livio Bianco (comandante delle formazioni «G. L.» piemontesi) con due decorazioni, partigiano Andrea Camia (comandante di una brigata «Matteotti») con due decorazioni, partigiano Guido Carosci, partig. Albino Joannes, partigiano Luigi Solmé, partigiano Silvio Geuna.

Inoltre sono stati decorati di Medaglia al merito di servizio tre vigili del fuoco dell'83° Corpo «Torino»: con una sola barca privi di mezzi e di aiuti hanno salvato centinaia di persone durante l'alluvione del Polesine.

Il gen. Pialorsi consegna la massima ricompensa al Valor militare alla vedova del tenente colonnello Gigante

Sfila la bandiera decorata di medaglia d'oro (foto Moisio)

UNA MACCHINA PER PREVEDERE IL TEMPO

Il "cervello" meteorologico

Presto in arrivo per l'ufficio regionale una calcolatrice elettronica che proietterà su uno schermo i prossimi fenomeni atmosferici

La scienza della previsione del tempo è rimasta finora una scienza — se così si può dire — approssimata. Sono gli stessi meteorologi a riconoscerlo. Ma ora, grazie ad una invenzione che ha del prodigioso — il «cervello elettronico» — essa sta per passare nella categoria delle discipline esatte. Come questo può avvenire, lo spiega il prof. Barla, dirigente dell'Ufficio meteorologico piemontese e dell'analogo ufficio della Malpensa.

«Il problema della previsione del tempo era già stato risolto dalla fisica in modo completo, in base alle rigorose leggi della termodinamica e dell'idrodinamica. Perché, allora, le segnalazioni del meteorologo rivestono finora solo un aspetto probabilistico? Perché mancava finora il tempo necessario per sviluppare i dati di cui l'uomo era in possesso, stante la loro straordinaria complessità.

«Lo scienziato doveva accontentarsi quindi di un'approssimazione sufficiente per le previsioni a breve scadenza (10-24 ore), ma la precisione veniva meno quando si pretendeva di prevedere lo stato atmosferico per periodi di tempo più lunghi. In tale modo gli unici beneficiari erano le compagnie di navigazione aerea, poiché un volo di linea non dura generalmente più di 5-7 ore, mentre le previsioni per 24 ore dovevano intendersi solo come attendibili.

«I "cervelli elettronici" sono costruiti appunto per elaborare fulmineamente e senza possibilità di errore i dati in possesso del meteorologo. Essi funzionano sulla base delle equazioni differenziali, che governano i fenomeni della idrodinamica e della termodinamica. Si tratta cioè di una calcolatrice, composta da una serie di circuiti elettrici, di resistenze, di condensatori soggetti a tensioni variabili, di correnti libere orientate nel campo dei condensatori. Il tutto coordinato in modo da «interpretare» i dati che vengono forniti, traducendoli in un grafico sullo schermo di un oscillografo. Praticamente si introduce nel "cervello" lo schema di una situazione meteorologica (umidità, pressione, temperatura, distribuzione dei venti, ecc.). La macchina li "digerisce" ed emette il responso condensato nei dati dell'evoluzione futura della situazione.

«Naturalmente, con questa descrizione si intende dare solo un'idea sommaria del funzionamento del «cervello». Si può aggiungere che esso è diviso in due parti. La prima, potremmo chiamarla «scandaglio». Un pannello elettronico esplora, muovendosi a zig-zag come per gli apparecchi televisivi, lo schema della situazione meteorologica, che vi è stato introdotto, ed elabora i dati. Questi si immettono nella seconda parte della macchina — la vera e propria calcolatrice — che proietta lo svolgimento della situazione su uno schermo fluorescente o su una lastra fotografica.

«Bisogna tener presente, però, che solo se i dati introdotti all'inizio corrispondevano esattamente allo stato dell'atmosfera, la macchina fornirà informazioni precise. In pratica ciò non accadrà, per gli inevitabili errori di misura dovuti all'uomo; per tale ragione la precisione dei responsi della macchina va diminuendo con l'aumentare del tempo di scadenza della previsione. Comunque, i risultati sono già da considerare straordinari e permetteranno alla meteorologia di rendere eccezionali servizi.

«Uno di questi preziosi «cervelli» verrà installato probabilmente presso l'Ufficio meteorologico del Piemonte, e sarebbe il primo in Italia. Altri entreranno in dotazione in alcuni dei più importanti campi aeronautici».

Catturata la banda che svaligiò il furgone della Posta

Tutti i banditi che, la sera del 26 maggio scorso, assalirono e svaligiarono il furgone postale in corso Regina Margherita, sono stati arrestati nella nostra città dalla Squadra Mobile: tre catturati il giorno 27 maggio, solo 48 ore dopo la brigantesca impresa; il quarto ed ultimo, è stato assicurato alla giustizia dai carabinieri ieri ad Arona. Solo di quest'ultimo la polizia ha reso pubblico il nome: si tratta di Giancarlo Brambilla, di 28 anni, elettricista, nato a Limate in provincia di Milano, residente da alcuni anni ad Arona ed in altri piccoli centri del Lago Maggiore. L'organizzatore del «colpo» è un ex-impiegato della ditta Giusti, titolare del servizio di raccolta e distribuzione dei plichi e valori postali. Anche le armi adoperate dai banditi nell'impresa sono state tutte recuperate. Manca soltanto la refurtiva, che, come si ricorderà, comprende valori per dieci milioni, di cui, però, solo tre e mezzo in denaro liquido.

L'assalto era stato compiuto in questo modo. L'automezzo della ditta Giusti, targato TO-40140, veniva fermato in corso Regina Margherita all'altezza dello stabile contrassegnato con il numero 230, dove si trova una succursale delle Poste. L'autista — Ignazio D'Antonio — seduto al posto di guida, accendeva una sigaretta; il suo collega — l'agente dell'Esspost, Paolo Mub — entrava nell'ufficio e ne usciva poco dopo, portando sotto il braccio un sacchetto contenente un milione e 500 mila lire in contanti, buoni al portatore e titoli di credito vari, per alcuni milioni, oltre a numerose raccomandate. In altre agenzie postali, fra cui quella di via Lucento, erano già stati ritirati valori che portavano il complesso del denaro liquido, come abbiamo detto, a tre milioni e mezzo.

Improvvisamente, l'agente veniva affrontato da un individuo, armato di rivoltella, che gli intimava di consegnare tutti i sacchi postali. Il Mub tentava di reagire; ma inutilmente, poiché compariva d'un tratto il secondo rapinatore, anch'egli armato, che si impossessava di tutto, persino della pistola della guardia. Un terzo individuo faceva razzia di quanto si trovava nell'interno del furgone; poi i banditi si lanciavano su una macchina — un'Ardea verde che attendeva nei pressi con il motore acceso — caricavano fulmineamente il bottino e partivano a tutta velocità in direzione di Madonna di Campagna. Il fatto si era svolto alla presenza di numerose persone, ma nessuno aveva potuto intervenire.

Subito si iniziavano le indagini. Il giorno dopo, 24 maggio, si trovava la macchina dei banditi. Questa era stata abbandonata in via Ciamarella angolo via Mondrone. Risultava che l'Ardea era stata rubata il giorno prima, evidentemente in previsione del «colpo», al signor Aldo Colombo. Il giorno 29, altra scoperta. Un guardiacaccia della tenuta della Venaria trovava i sacchi postali, vuoti: erano stati abbandonati in un ruscello, presso il paese.

Nel frattempo, però, la polizia aveva compiuto passi definitivi per la scoperta dei banditi. Il dott. Sgarra, della Squadra Mobile, interrogando i dirigenti della ditta Giusti, aveva saputo che ultimamente un dipendente — uomo d'altra parte, già pregiudicato — era stato licenziato per irregolarità nel servizio. Rintracciato l'individuo e sottoposto ad un martellante interrogatorio, questi cedeva e finiva per confessare di avere architettato il «colpo». Fu questo il bandolo della matassa. L'uomo faceva pure i nomi dei complici. Il giorno dopo, due di questi venivano arrestati mentre dormivano nelle loro abitazioni l'uno in corso Vercelli, l'altro in via Borgo Dora. Ne mancava ancora uno, il quarto: a questo provvedeva il dott. Ferrito, scoprendo il suo nome e l'indirizzo da una lettera trovata in tasca d'uno dei tre arrestati. Il capo della Mobile avvertiva immediatamente i carabinieri di Arona, che lo hanno arrestato ieri nella sua abitazione. Si tratta di Giancarlo Brambilla: stamane all'alba è stato tradotto a Torino. La polizia sta indagando ancora, poiché sui componenti della banda gravano forti sospetti quali autori di altre rapine avvenute nella nostra città.

Dorina Ferrando, titolare dell'ufficio postale di via Lucento e Luigi Vassario gerente di quello di corso Regina 230

Nel gioco un bimbo finisce sotto l'auto

L'undicenne Pasquale Pennello, abitante in via Borgo Dora 3, è stato investito, ieri pomeriggio da un'auto: si trova ora all'ospedale Maria Adelaide con prognosi di 30 giorni di guarigione per la frattura dell'avambraccio destro. Dopo il mezzogiorno il bambino era sceso in cortile a giocare con alcuni coetanei. Ad un certo punto — giocavano a guardie e ladri — per non essere raggiunto da un amico, era uscito di corsa in strada proprio quando sopraggiungeva una macchina guidata da Giorgio Patrito, abitante in via Pieve 9. Questi non aveva tempo di frenare e evitare l'investimento del bambino.

Turbini di vento

Un vento turbinoso e freddo ha infuriato stamane sulla città. Gli alberi, già flagellati dal recente «tornado» hanno perso altre foglie e interi rami spezzati. Una grossa pianta è stata schiantata in corso Matteotti; alcune tegole sono cadute qua e là dai tetti di case già colpite dalla bufera d'una settimana fa. Per fortuna, nessun danno alle persone.

DOPO L'ULTIMA LETTERA DEL MARITO FUGGIASCO

Si avvelena per l'abbandono

La casalinga Anna Maria Nastini, di 27 anni, domiciliata in corso Casale angolo via Onistuo è stata ricoverata ieri sera all'ospedale Maria Adelaide per grave intossicazione da chinino. Dopo una pronta lavatura gastrica la sventurata veniva trattenuta in ospedale in osservazione.

Il referto medico redatto poco dopo dal sanitario di servizio aggiungeva alla prognosi i motivi dell'avvelenamento: tentato suicidio per dispiaceri familiari. Poche parole che nascondevano tutto un dramma. Sposatasi due anni or sono, dopo appena sei mesi di matrimonio la Nastini veniva abbandonata dal marito che andava a stabilirsi con una ballerina di «varietà» a Milano. L'uomo che godeva di agiate condizioni economiche, durante il periodo di separazione della moglie, si vantava dando fondo anche al patrimonio della Nastini.

La donna, alcune settimane fa, veniva appunto avvertita dal suo legale della disperata posizione in cui si trovava il marito, il quale oltre tutto era stato a sua volta lasciato dall'amante. La poveretta che mai aveva cessato di amare il marito — questo era stato il motivo che l'aveva convinta a rinunciare ad ogni azione legale — inviava una lettera all'uomo in cui lo pregava di ritornare presso di lei per ricominciare una nuova vita.

Ieri riceveva la risposta: «Non ti ho mai voluto bene, e mai potrò volertene. Sono rovinato e solo. Ma se quella che mi ha lasciato ritornasse, sarei felice di riaccoglierla. Della tua pietà non so che farmene».

La donna non resisteva a questo nuovo insulto. Ieri il padre, tornando a casa, la trovava ai piedi del letto priva di sensi. Aveva ingerito il contenuto di due tubetti di chinino.

Le false accuse di un mediatore

Sarà chiamato davanti alla prima sezione del Tribunale il processo contro certo Mario Tarchetti accusato di calunnia. Il fatto risale a due anni addietro e si è sviluppato in piazza Bodoni dove, com'è noto, i commercianti di automobili usano si ritrovano ogni giorno per trattare la compravendita, degli automezzi.

Il Tarchetti era stato appunto incaricato da tale signor Giovanni Perucchetti di procurargli una automobile in buono stato. I due s'incontrarono la mattina del 7 maggio 1952 nei pressi di piazza Bodoni ed il Perucchetti consegnò al mediatore 705 mila lire in contanti. Poi, saldata la cifra ingente, si recarono insieme alla Fiat dove avrebbero dovuto ritirare una vettura nuova fiammante intestata al mediatore.

Il Tarchetti, uscito dagli uffici nei quali si era recato per ragioni di opportunità, riferì al suo compagno che la macchina non sarebbe stata pronta che alcune ore più tardi e gli fissò un appuntamento al quale egli si sarebbe presentato sulla macchina nuovissima.

Evidentemente il mediatore non era uomo di parola. Il Perucchetti lo attese a lungo l'arrivo dell'amico e quando giunse l'ora di cena se ne andò prontamente a casa sua, dove poté rivederlo sereno e tranquillo mentre consumava il desinare.

«Come mai non sei venuto all'appuntamento?» domandò l'acquirente.

«Mi è successo un malaugurato contrattempo — è stata la immediata risposta. — Non ho potuto svincolare la macchina perché ho smarrito le 705 mila lire». Il Perucchetti, temendo di venir truffato, pretese che il mediatore presentasse denuncia alla polizia, al Commissariato di P.S. San Paolo.

Il Tarchetti inoltre prometteva per iscritto di consegnare la macchina nel più breve tempo possibile. Poi, invece di mantenere fede al suo impegno, inoltrava un esposto al Questore osservando che il denaro, non l'aveva smarrito, ma gli era stato rubato dal Perucchetti. Di qui le indagini delle autorità che si concludevano con il rinvio a giudizio del mediatore sotto l'accusa di calunnia.

Due giovani feriti in una disgrazia stradale

Ci telefonano da Rovigo:

Sulla strada provinciale Rovigo-Adria, nei pressi di Villadose, il motociclista Erminio Crepaldi di Alfredo, di anni 31, che trasportava sul seggiolino posteriore Irma Gallieri di Ambrogio, di anni 20, entrambi residenti a Torino, cozzava contro un carro agricolo che lo precedeva, perché abbagliato dai fari di una macchina. Nell'incidente i due giovani riportavano serie ferite. Il Crepaldi è stato ricoverato all'ospedale per frattura dell'avambraccio e del gomito destri, la ragazza per lesioni al ginocchio destro.

I danni dell'uragano a stabili

L'Associazione generale fra proprietari di case e terreni invita i proprietari di stabili che avessero subito danni per il recente nubifragio, in modo particolare in conseguenza della rovina della Mole Antonelliana, a comunicare all'Associazione (via Masséna 30) i dati relativi indicando l'entità e la natura dei danni per mettere in grado l'Associazione stessa di richiedere alle Autorità provvidenze ed indennizzi a favore dei danneggiati.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 22,8; minima 9,8; media 16,0; ore 8 di stamane: 14,4; umidità 80%; pressione 733,6. — PREVISIONI: Annuvolamenti irregolari. Possibili manifestazioni temporalesche nelle ore pomeridiane. Visibilità buona. Venti deboli. Temperatura in aumento.

Echi di cronaca

BERLITZ, S. Teresa, 2, accetta nuovamente iscrizioni corsi diurni serali diverse lingue. Lezioni private. Traduzioni. Telef. 553.970.

LA GRANDE VENDITA PRIMAVERILE dei tessuti continua con succ. P. Serra, C. Alberto 44.

MONTALDO — BAR - GELATERIA — TORINO ESPOSIZIONE — un'oasi di frescura nell'incontenibile cornice del VALENTINO

ASTOR-DORIA — ULTIME REPLICHE di TOTO' — L'uomo, la bestia e la virtù

CHALET DANSE VALENTINO — Ore 16,30 trattenimenti, ore 21 Seconda grande serata «Ruscas» estrazione 12 paia calze nylon. Continua il successo della stagione ZUCCHERI Cantano P. Aurora, S. Accordo.

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1. Strumento del fabbro; 2. Si mette in bocca al cavallo; 3. Cadavere; 4. Detto breve ed arguto; 5. Panno; 6. Un contralto.

Soluzione del giuoco precedente Spostamento: 1. spasi; 2. caso; 3. berl; 4. otre; 5. Mimi; 6. para; 7. tirchio; 8. passo. Resta: «Troppa credulità spinge l'uccello nella rete».

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, mercoledì 3 giugno (154-211) alle ore 4,45; tramonta alle 20,10. — LA LUNA sorge alle 1,4; tramonta alle 11,41. — I SANTI del 3: S. Clotilde, S. Valentiniano, S. Cecilio.

TEATRO CARIGNANO. — La Compagnia del Teatro italiano di Peppino De Filippo replica stasera e domani sera alle 21,15 «Scrafino Lemmi applicato», 3 atti di U. Morucchio. Giovedì, serata in onore di Peppino De Filippo con «Spacca il centesimo», «Aria paesana» e «Pranziamo insieme», 3 atti unici di Peppino De Filippo. Biglietti presso il Salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, tel. 38-113.

Domenica tutti alle urne

I comizi di oggi

La giornata festiva ha consentito ai partiti di indire per oggi numerosi comizi. I primi si sono avuti in mattinata. Alle 10 al teatro Carignano, nel corso di una manifestazione organizzata dal P.S.D.I., hanno parlato il sen. Carmagnola e Pierre Commin, vicesegretario del partito socialdemocratico francese (SFIO), senatore del dipartimento Seine-et-Oise e membro dell'Internazionale socialista. Pierre Commin ha illustrato l'importanza dei partiti socialisti democratici in Italia e in Francia, del loro contributo alla distensione internazionale e dell'opera di difesa svolta in favore della libertà e della giustizia sociale.

Altri comizi si sono svolti al teatro Gobetti, dove l'avv. Manni e la prof. Emanuela Savio hanno parlato rivolgendosi specialmente ai giovani che per la prima volta eserciteranno il diritto di voto, e in largo Cassini, dove i candidati liberali Zini e Agostini hanno illustrato il programma del loro partito.

Al teatro Verdi di Vercelli l'on. Villabruna, segretario del P.L.I., ha trattato, davanti a folto pubblico, di problemi economici e politici, mettendo in rilievo «le gravi incognite alle quali il Paese andrebbe incontro nel caso che i partiti di centro non raggiungessero la maggioranza assoluta».

Nel pomeriggio e in serata sono annunciati molti altri comizi. Alle 17,30, al Carignano, parlerà l'on. Rapelli per la Democrazia Cristiana. Alle 21 in piazza San Carlo parlerà l'on. Pietro Nenni, segretario nazionale del P.S.I.

Ecco alcuni dei comizi di oggi:

Democrazia Cristiana. — Ore 17,30, teatro Carignano: on. Rapelli e Muggio; ore 21 piazza Foroni: on. Quarello; ore 21, piazza Umbria: on. Bovetti e Arnaud; ore 21, via Galuppi (case operaie): Corti.

Liberali. — Ore 21, piazza Madama Cristina: Polacco Debernardi e Ghigo.

Socialdemocratici. — Ore 18, piazza C.L.N.: Battistini; ore 20,30, piazza Raineri: on. Bonfantini, Amatetis e Caranzano; ore 21, piazza Sabotino: Bonfantini; ore 21, piazza Giulio: Senno e Negro.

Repubblicani. — Ore 21, piazza Gran Madre: Parmentola e De Benedetti.

P.S.I. — Ore 21, piazza San Carlo: on. Pietro Nenni.

P.C.I. — Ore 21, piazza Chironi: on. Camilla Ravera; ore 21, piazza Saluzzo: Boccara.

Unità Popolare. — Ore 21, piazza C.L.N.: Levi; ore 21, piazza Crispi: Fabini.

Alleanza Democratica. — Ore 21, piazza della Repubblica: Berutti; ore 21, Case del Toro: Gatello; ore 21, piazza S. Secondo: Ferrari; ore 21, piazza Carlina: Juliani.

Il dovere del voto

In tutta Italia domenica si vota per eleggere i deputati e i senatori.

«L'esercizio del voto — stabilisce l'art. 3 della legge elettorale — è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese».

Contro chi si astiene dal voto saranno prese sanzioni. L'elenco di coloro che si astengono dal voto senza giustificato motivo — dice l'art. 90 della legge — sarà esposto per la durata di un mese sull'albo comunale. Inoltre, per il periodo di cinque anni la menzione «non ha votato» sarà iscritta nei certificati di buona condotta che vengono rilasciati agli interessati.

«L'elettore che non abbia esercitato il diritto di voto — prosegue l'art. 90 della legge — deve darne giustificazione al sindaco del Comune nelle cui liste elettorali è iscritto. Il Sindaco, valutati i motivi che abbiano impedito l'esercizio del voto, procede alla compilazione dell'elenco degli astenuti, escludendone in ogni caso:

— i ministri di qualsiasi culto;

— i candidati di una circoscrizione diversa da quella nella quale sono iscritti come elettori;

— coloro che dimostrino di essersi trovati, per tutto il giorno delle elezioni, in una località distante più di trenta chilometri dal luogo di votazione, in conseguenza del trasferimento della residenza dopo la compilazione o la revisione delle liste elettorali del comune in cui sono iscritti; di obblighi di servizio civile o militare; di necessità inerenti alla propria professione, arte o mestiere; di altri motivi;

— coloro che siano stati impediti dall'esercitare il diritto di voto da malattia o da altra causa di forza maggiore. La pubblicazione dell'elenco degli astenuti nell'albo comunale vale come notificazione personale».

«Contro l'inclusione nell'elenco degli astenuti — conclude l'art. 90 della legge — gli interessati possono ricorrere, entro quindici giorni dalla scadenza del termine di pubblicazione, al Prefetto che decide con proprio decreto. Il provvedimento del Prefetto ha carattere definitivo».

PROSSIMAMENTE AL LUX 3.D — IL PRIMO FILM IN RILIEVO, TRIDIMENSIONALE, A LUCE POLARIZZATA: L'UOMO NELL'OMBRA presentato dalla «COLUMBIA-CEIAD»

INDIRIZZI

Parker presso Casa della penna P. Carlo Felice, n. 40 (Porta Nuova) AURORA

LAMPADARI Via Bertola, 31 rimpetto Elettrica Mauro

GRAMAGLIA FOTOGRAFO D'ARTE (PERITO ESPERTO) Il Ritrattista che s'impone Piazza Castello, 9 ang. via Po Telefono 50-087

MOBILI «LA NOSTRA CASA» già Fabbrica Mobili di Cantù MOBILI SALOTTI, Qualunque stile PAGAMENTI COMODI Via Garibaldi 13 (interno), tel. 521-147

SOUTERISTI! proteggetevi dalla pioggia con speciali MANTELLINE Il più vasto assortimento G. POST-LINOLEUM Via Garibaldi, 22 - Telef. 51-118 Via Milano, 11 - Telef. 51-306

MOBILI dal 1820 i migliori da TREVES Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

COSTUMI BAGNO Speciali in tessuto LASTEX Fabbrica Virginio DEMARTA Corso Vinzaglio 10, tel. 44-308 Specialità forniture per Bustaie e Ortopedici

MOBILI Prima di fare i Vostri acquisti visitate l'UNVEAL, via Garibaldi 30 E' VOSTRO INTERESSE!

MOBILI GAMBINO CORSO G. CESARE, 77 Telefono 21-071 FACILITAZIONI

MOBILI ARTIGIANI Corso Vittorio Emanuele 16 FACILITAZIONI

Signore! Non lasciate distruggere dalle tarme i vostri indumenti di lana Provvedetevi subito del SACCHI custodia MAFLEXA in plastica indistruttibile in tutte le misure e modelli presso G. POST-LINOLEUM Via Garibaldi, 22 - Telefono 51-118 Via Milano, 11 - Telefono 51-306

VITTORIA DOMANI

DOMANI - ASTOR - DOMANI in una perfetta edizione parlata in italiano GRAN PREMIO "LEON D'ORO DI SAN MARCO" ALLA XIII MOSTRA DI VENEZIA GIUOCHI PROIBITI

I cavalli in cantina

Dietro il bosco di castagni che circonda la casa è apparso finalmente il sole: ha rotto la spettrale atmosfera dell'alba. Mi pare di poter respirare dopo questa lunga notte insonne. Non ne passerò un'altra in questa casa. Capisco bene ora perchè nei dintorni nessuno vuole fare il custode della casa e dormirci. Capisco anche perchè non si riesce a trovare chi la voglia comperare. Quando ieri mi hanno raccontato la storia del vecchio fra me e me ridevo e pensavo che quei racconti erano superstizioni da gente ignorante. Fino a tardi ieri sera ho ascoltato raccontare le storie del vecchio che abitava prima in questa casa. Era ricco quanto avaro e cattivo; aveva una sola passione, i cavalli. La sua scuderia era sempre piena delle più belle bestie: morelli dalle caviglie sottili, dai musi sensibili che si lanciavano leggeri al più veloce galoppo. Ma le belle bestie duravano pochi anni nelle sue mani: non li nutriva e li costringeva a correre fino a sfinirli soprattutto dopo comperata la bella carrozza coi sonagli, la sua frusta non si fermava un momento. Passava nelle strade sollevando una nuvola di polvere e le madri, avvertite dallo schioccare della frusta e dal tinnire dei sonagli, correvano a mettere al riparo i bambini. E la gente diceva: «Povere bestie». E lui gridava: «Via, via, galoppa o ti spezzo la schiena» e così accadeva. «La pagherà» dicevano al suo passare: «I cavalli si vendicano».

Infatti i cavalli che il vecchio aveva fatto morire, una sera che il fiume vicino alla casa era grosso, si misero sulla passerella e gli sbarrarono la strada. Ritti sulle zampe di dietro, le bocche fumanti e gli occhi che lanciavano fiamme, i cavalli ordinarono ai due giovani e bellissimi morelli attaccati alla carrozza di buttarsi giù nel fiume.

Con la schiena spezzata da un sasso, mezzo morto, ritrovarono il vecchio. E dissero: «Il fiume non lo ha voluto». E dissero invece che i cavalli e la carrozza se li era presi il fiume.

Il vecchio visse ancora paralizzato. Passava il suo tempo a maledire i due morelli e le notti a lottare coi cavalli che si serravano intorno al suo letto con gli occhi accesi e le bocche spalancate. La scuderia era rimasta deserta: il vecchio, solo nella grande casa, aveva paura; costringeva i contadini a dormire fuori dell'uscio della sua camera perchè lo vegliassero. Ma i cavalli entravano dalla finestra si lanciavano scalpitando intorno al suo letto: lo sentivano gridare: «Via maledetti demoni». E bestemmiava.

I contadini dicevano «pregate almeno. Non avrà pace nemmeno dopo morto». E infatti dopo morto ogni notte vengono i morelli a prenderlo con la carrozza. Ma prima lo costringono ad andare in cantina. Con le grandi bocche aperte che mandano una luce bianca lo spingono giù per le scale, si aggrappa urlando al corrimano e intanto la carrozza comincia a girare intorno sotto le grandi volte buie della cantina. Ci spingono sopra il vecchio, e a quel galoppo al quale lui li aveva costretti sfiniti di fame, lo portano sempre girando intorno, nella cantina. All'alba la carrozza esce dalla casa e si avvia verso il fiume e con il vecchio ritto che cerca disperato di frenare i cavalli.

Questo, fino a tarda sera, mi hanno raccontato; e anche che, se il cielo è molto grigio, si sente nel fiume il passare della carrozza coi sonagli e la voce del vecchio. I contadini mi guardavano increduli fino all'ultimo momento: non avrei dormito nella casa, non mi ci provassi.

Era certo notte fonda quando mi sono svegliato di soprassalto. Certo sentivo dei colpi, davvero la casa era piena di rumori. Pensai: «E' disabitata da tanto, deve essere il regno dei topi». E cercai di riprendere sonno. Ma le voci dei contadini mi tornavano nelle orecchie e non riuscivo a non legarle ai rumori che sentivo. Sonagli, zoccoli, la carrozza, la voce del vecchio. «Sono i topi» cercavo di ripetermi. Mi ricordai di aver sentito dire che nelle case disabitate i mobili molto vecchi sentono l'umidità della notte e si muovono. Ma non riuscivo a riaddormentarmi: e stavo tutto teso ad ascoltare i rumori che diventavano sempre più precisi. Mi ricordai anche che nella casa non c'era la luce elettrica e mi prese una specie di smania. Accesi la candela. Mi dissi, e cominciavo a sentire un freddo sudore alla schiena: «Bene, andrò a vedere in cantina». Entrai nell'immenso stanzone a volte, grande come tutta la casa e la candela mi giocava intorno ombre contorte. Il rumore era fortissimo: avevo un bel continuare a ripetermi che erano i topi; intorno non vedevo topi. «Saranno dentro alle botti» mi dissi e con forza ne spinsi una fino a rovesciarla. Fece un frastuono d'inferno; dentro era perfettamente nera e vuota. Ne rovesciai un'altra e un'altra ancora: mi aveva preso una specie di furore. «Eppure ci devono essere i topi» cercavo di ripetermi e tra il frastuono delle botti sentivo nitidi i sonagli della carrozza e gli zoccoli e le ruote.

«Sono le botti che rotolano» mi dicevo, e guardavo le botti rovesciate, ferme e vuote.

«Mi hanno suggestionato con tutte quelle storie, sto diventando come una donnetta».

Erano bei discorsi che potevo farmi, ma i rumori non smettevano: ormai mi martellano in testa. E quel brivido di freddo continuava a corrermi su e giù per la schiena mentre lasciavo la cantina per ritornare in camera. Il rumore degli zoccoli mi seguiva alle spalle e la candela faceva ballare la mia ombra sul muro; e al di là della poca luce della candela sentivo il buio della casa che mi si serrava intorno. Un attimo mi dovetti fermare sulle scale: quasi al prossimo gradino avessi dovuto trovare un trabocchetto nel quale sarei precipitato. Avevo paura. E la paura mi impedisce di ragionare. Appena arrivato nella mia camera mi sono accorto che chiudevo precipitosamente la porta e mi guardavo intorno cercando un aiuto. La finestra, pensai. E mi parve che la vista degli alberi mi avrebbe fatto ritornare in me. Ma la notte era cupa di nuvole, non c'era un respiro di vento e gli alberi erano solo una massa nera: «Se abbaiasse un cane» pensavo. Mi avrebbe dato coraggio, avrebbe aperto la notte, come la potesse rompere, spezzarne la tesa immobilità.

Basta. Non reggevo più, non potevo più dirmi che non erano gli zoccoli e i sonagli, non potevo più sentirmi quella gran casa intorno piena di buio. Cercavo qualche cosa che mi aiutasse ad aspettare che facesse giorno. Mi è venuto in mente il fiume. L'acqua scorre, è viva, se li avessi sentiti ancora i rumori, non avrei avuto più paura.

Mi sono avviato al fiume per la strada tra i castagni. Cominciava a sbiancare intorno; tra poco sarebbe stato giorno. Ma l'avevo ormai nella testa quel ritmico rumore di zoccoli. E in mezzo il lugubre suono dei sonagli. Al fiume distinguevo l'acqua e le rive e gli alberi intorno cominciavano a riprendere contorno e forma. La passerella sul fiume era davanti a me. Me ne andrò di qui oggi, non ci tornerò mai più e dovrò dimenticare che *ho visto*. Sono sempre stato un uomo positivo, che non si lascia facilmente suggestionare. Ho visto, dico. D'improvviso la carrozza gialla è apparsa dalla strada in mezzo ai castagni. Veloci come un lampo, pareva volassero, i due cavalli hanno infilato la passerella; nel mezzo della passerella il vecchio, con un gran grido, ha cercato di tirare le redini; i cavalli e la carrozza, come continuasse la strada, sospesi nell'aria, si sono lanciati lungo il fiume, sono scomparsi dalla mia vista.

Lea Quaretti

L'Everest, la cui vetta si eleva ad oltre 1500 metri

LO STELVIO HA DECISO DEL DUELLO KOBLET-COPPI

Lo spettacoloso "colpo di forza,, di Fausto

Alla vigilia della conclusione del Giro d'Italia, quando già la vittoria dello svizzero Koblet sembrava al riparo di un'estrema offensiva del suo grande antagonista Fausto Coppi, le posizioni si sono capovolte. Il serrato duello fra i due assi del ciclismo ha avuto una spettacolosa quanto inaspettata conclusione con il «colpo di forza» del campionissimo.

Dimostrando di possedere tuttora in misura completa e intatta le sue eccelse doti di scalatore-principe, Fausto Coppi ha attaccato sui 18 chilometri della estenuante salita che porta al valico dello Stelvio, la più alta montagna del Giro (m. 2758), l'attacco decisivo del risorto campionissimo è stato sferrato a 8 chilometri dal Passo, quando egli era in testa insieme a Fornara, Koblet e Defilippis, mentre Bartali seguiva staccato ad una ventina di metri. Per qualche tratto Fornara riusciva a seguirlo, Defilippis e Koblet cedevano mentre Bartali, con un bel ritorno riprendeva Koblet che aveva perduto contatto dal torinese. Dopo un chilometro e mezzo di [illegible] difesa, anche Fornara doveva cedere all'incalzante attacco di Coppi che a cinque chilometri dal culmine aveva già virtualmente conquistato la maglia rosa.

Superando leggero ed alacre gli ultimi tornanti neri di folla all'impiedi sulle alte trincee di neve, Coppi tagliava il decimo e ultimo traguardo del Premio della montagna con 2'17" di vantaggio su Fornara, 2'48" su Bartali, 3'27" su Defilippis, 4'20" su Carrea, 4'25" su Koblet. Coppi sapeva anche in discesa resistere al finale del suo più giovane e sparuto avversario e coglieva la superba vittoria sul traguardo di Bormio.

Il nome del campionissimo scritto da un tifoso sulle nevi dello Stelvio. (Telefoto a «Stampa Sera»)

SULL'EVEREST, LA CIMA PIU' ALTA DEL MONDO

Due uomini a 8840 metri

Trentadue anni di drammatici tentativi, undici grandi spedizioni, vittime coraggiose e immensi sforzi non avevano finora consentito di vincere la "Dea Madre delle montagne,, - Una profezia dei Dalai-Lama affermava che i demoni difendevano la vetta contro gli uomini bianchi

Londra, martedì sera.

Trentadue anni di tentativi, undici grandi spedizioni fallite, molte vittime, infinite sofferenze e sforzi sovrumani hanno preceduto la spedizione vittoriosa del colonnello Hunt, e la prodigiosa scalata del neo-zelandese Hillary e del «sherpa» tibetano Tensing, — ma finalmente l'Everest è stato battuto. La cima inviolata del «Tetto del mondo», la più alta del mondo, è stata calpestata da piede umano; la eccezionale impresa è stata compiuta il 29 maggio, ma l'annuncio è stato dato soltanto ieri, alla vigilia dell'incoronazione di Elisabetta: un omaggio del mondo britannico alla Graziosa Maestà della Regina.

Due grandi vittime

La vittoria è toccata agli inglesi; furono gli inglesi i primi a tentare la scalata, nel 1921, subito dopo che le autorità tibetane avevano concesso l'autorizzazione agli uomini bianchi a tentare la impresa. Ma i monaci tibetani avevano ammonito gli audaci: la «Dea Madre delle montagne», il «Trono degli Dei» era inviolabile; lo avevano profetizzato tutti i Dalai Lama; i demoni dei monti custodivano la cima. Per trentun anno sembrò che i monaci avessero ragione; soltanto ora la loro profezia è stata smentita. Smentita dal coraggio, dall'esperienza, dall'abnegazione e dall'attrezzatura razionale di alpinisti lungamente preparatisi alla impresa.

Ma davvero l'Everest non era stato mai scalato? Per lunghi anni alcuni alpinisti si erano dichiarati convinti che Mallory e Irvine, i due scalatori scomparsi nel 1924 a poche centinaia di metri dalla vetta, l'avessero raggiunta prima di morire. Ma quando dieci anni più tardi fu ritrovata in basso la piccozza di Mallory, e precisi rilievi eseguiti dall'aereo permisero di accertare che sulla vetta non era stata piantata nè una bandiera, nè un segno qualsiasi, quasi tutti furono d'accordo nel ritenere che i due audaci caddero prima della vittoria. Un minimo dubbio, tuttavia, rimane; e in ogni caso Irvine e Mallory restano le più eccezionali, gloriose vittime dell'Everest, con i suoi 8840 m.

Era l'8 giugno 1924 quando i due alpinisti, soli, lasciarono la piccola tenda che li aveva ospitati a 800 metri dalla cima; il tempo era buono; il giorno prima avevano avvertito il loro compagno Odell, rimasto più in basso, che avrebbero tentato. Non appena lo sherpa gli ebbe recapitato il messaggio, Odell mosse verso il campo più alto, e puntò il cannocchiale sulla montagna. Il tempo sereno non era durato a lungo, la vetta appariva circondata da nubi dense. Ma in uno squarcio d'azzurro durato qualche minuto, il geologo scorse due puntini neri che salivano lentamente, molto lentamente, lungo il terribile ghiacciaio. Non c'era dubbio, erano i suoi compagni. Ma si erano fatte già le 12,50; troppo tardi: essi erano in ritardo di cinque ore sull'orario previsto. Perchè salivano ancora? Non sapevano che il rischio di dover passare una notte in parete — con la certezza della morte — si faceva di minuto in minuto più grave?

Certamente essi lo sapevano; ma la sola spiegazione possibile è che i due alpinisti salissero coscienti incontro al pericolo della morte, inebriati dal loro sogno di vittoria. E caddero; per due giorni Odell li ricercò invano, prima di doversi ritirare anch'egli di fronte all'avvicinarsi dei monsoni. Dieci anni più tardi l'Everest fece un'altra vittima: l'aviatore Maurice Wilson. Ex-ufficiale della R.A.F., aveva progettato di sorvolare — per primo — la vetta, ma le autorità tibetane non gli accordarono il permesso. Egli vendette l'apparecchio, comperò l'equipaggiamento necessario, ed iniziò una spedizione terrestre. Ad un'altezza superiore ai 7000 metri, i portatori indigeni lo abbandonarono; egli continuò da solo. Qualche anno più tardi furono ritrovati il suo cadavere e il suo diario: «Sono costretto a cibarmi soltanto più di ghiaccio e neve — scriveva — ma continuo ancora».

Criteri scientifici

Le ultime spedizioni del dopoguerra sono state condotte e organizzate tutte con criteri meno garibaldini, meno avventurosi; i grandi progressi dell'alpinismo negli ultimi anni consentirono la preparazione scientifica anche del materiale necessario ad una scalata oltre gli ottomila metri, e specialmente [illegible] dazione dei respiratori ad ossigeno, coi quali Hillary e Tensing hanno vinto la parete inviolata. Tuttavia anche con questi criteri scientifici e con una grande organizzazione, l'impresa si presentava difficilissima. Un'altra spedizione inglese fallì nel '51, quantunque fosse diretta da un veterano dell'Himalaya, Shipton; e l'anno scorso fallirono gli svizzeri, quantunque Lambert fosse giunto il 27 maggio, insieme con il «sherpa» Tensing, il vittorioso di questo anno, fino alla quota prodigiosa di 8600 metri.

Il diario degli svizzeri illumina bene le spaventose difficoltà di una simile scalata: l'organismo umano, per quanto acclimatato, è colpito da una forma grave di mal di montagna. Ogni passo rappresenta una tremenda fatica; non si possono fare più di 30 o 40 metri all'ora; la volontà resta inibita come inebetita, e l'uomo desidera soltanto fermarsi, gettarsi a terra, nell'illusione di riprendere le forze. Ma un arresto significa la morte.

Dei vincitori dell'Everest, solo Tensing è un veterano di queste montagne. Hillary è un apicultore di Auckland, nella Nuova Zelanda, di 35 anni. Appassionato di alpinismo sin dall'infanzia, egli aveva promesso alla madre, quando aveva vent'anni, che un giorno avrebbe conquistato l'Everest. Egli cominciò ad allenarsi seriamente per l'impresa dal 1945 nel suo paese; l'anno scorso, insieme a un compagno neo-zelandese, aveva già effettuato una esplorazione della regione dell'Everest, scoprendo una via di accesso più facile alla vetta, quella che ha reso possibile il successo finale. Secondo il padre dell'alpinista, la sorprendente energia di suo figlio si spiega col fatto che consuma quantità considerevoli di miele.

Il «Tigre delle nevi»

Il «sherpa» Tensing conquistò il suo titolo di «Tigre delle nevi» quindici anni or sono, trasportando incredibili carichi sulle spalle fin quasi alla vetta. Egli ha 38 anni. Nella scorsa primavera raggiunse con l'alpinista svizzero Raymond Lambert l'altezza di 8600 metri. Tensing, che è quasi analfabeta, fa parte della celebre tribù degli «sherpa» che ha fornito il personale necessario a tutte le spedizioni che hanno tentato di scalare l'Everest. Il suo stipendio è di 17 sterline al mese, per rischiare ad ogni istante la vita fra i ghiacci eterni.

Dopo una prova fallita, il secondo e vittorioso tentativo della spedizione britannica è stato effettuato pochi giorni prima dell'arrivo dei monsoni. La spedizione si era infatti fissata come data limite per la conquista della vetta il 7 giugno, ma Hillary e Tensing sono riusciti a piantare sul monte, prima del termine ultimo, le tre bandiere britannica, del Nepal e dell'O.N.U. sulla vetta più alta del mondo. Anche essi l'hanno affrontata dal versante meridionale, come in tutti i tentativi del dopoguerra. E' la via scoperta dal Shipton; fino alla seconda guerra mondiale, i tentativi erano stati condotti tutti sul versante tibetano. Ma oggi il Tibet è chiuso agli occidentali, mentre il Nepal concede via libera ad una spedizione all'anno.

Il ritorno degli scalatori inglesi è atteso a Katmandu, capitale del Nepal, nella terza settimana di questo mese. Il primo assalto fallì il 25 di maggio, allorquando gli scalatori si trovavano a poco più di 900 metri dalla cima. La notizia del compimento vittorioso dell'impresa è stata trasmessa dal colonnello Hunt con un radiomessaggio che diceva: «Hillary e Tensing hanno scalato il 29 di maggio. Tutti bene». Essa è stata gelosamente tenuta in segreto dall'Ambasciata inglese nel Nepal e poi trasmessa al Foreign Office a Londra, per essere resa di pubblica ragione alla vigilia dell'incoronazione.

I campi base dei precedenti tentativi della scalata all'Everest

Il col. John Hunt, organizzatore e capo della spedizione

Fatti del giorno

Sette anni

ROMA, martedì sera.

Il settimo annuale della Repubblica cade stavolta in pieno periodo elettorale. Gli animi sono accesi, le menti un poco appannate dalla tambureggiante propaganda elettorale; eppure oggi le passioni si debbono placare, nel raccoglimento intorno a quel colle del Quirinale che, ieri con la Monarchia, oggi con la Repubblica, costituisce e rappresenta l'unità della Patria, al disopra e fuori delle passioni di parte.

Sette anni fa, di questo giorno, il popolo italiano si dava con piena coscienza e in piena libertà, le sue nuove istituzioni democratiche e repubblicane; e diede allora, dal re, che partiva per l'esilio dopo la battaglia perduta, all'ultimo cittadino che accettava il responso dell'urna, un segno di alto civismo.

Possiamo dire con sicura coscienza che fu proprio in quel giorno, sette anni fa, che il popolo italiano ritrovò col voto (e vogliamo dire votando, sia per la Repubblica che per la Monarchia) la via che aveva smarrito; trovò insomma la strada. Fu un giorno fausto per la Patria, in cui i veri italiani si riconobbero e ancora ora si ritrovano, dopo la ricostruzione delle case distrutte e degli spiriti smarriti. Fu un punto di partenza, da cui ebbe l'abbrivio la ripresa della nostra vita, sia morale che materiale. Perciò, riproporre oggi, come da qualche parte si tenta di fare, proprio mentre le ferite non sono rimarginate e gli spiriti non si sono ancora rasserenati nella pace e nella gioia, un problema istituzionale, e chiedersi se al Quirinale debba starci un re o il presidente, non è solo una domanda oziosa, ma da alto fascismo.

L'esercito che oggi i romani hanno avuto la ventura di ammirare saldo e solido e potentemente armato sta a guardia della pace e delle frontiere della Patria. Non v'è dunque tempo per dissertare d'altro.

pellecchia

Gli Astri: Luna nei Pesci, trigono Saturno, Nettuno, Marte, Mercurio, sestile Venere. Lievi dissonanze su Urano. Perdurano i benigni influssi che favoriscono la realizzazione dei progetti materiali e delle aspirazioni intellettuali. Affari prosperi. Pesci abbondante all'alba. Felicità e fortuna in amore. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci: tutto quanto riguarda le questioni finanziarie di un certo rilievo è destinato al successo. Non trascurate il parere degli esperti in materia. Oggi vi sentite portati alla generosità.

Cancro: dovrete incontrarvi con persone eccessivamente emozionabili. E' quindi indispensabile non aggravare la situazione con parole sferzanti o frasi imprudenti.

Scorpione: ritornano sul tappeto antiche situazioni che si ritenevano ormai superate. Non lasciatevi abbattere perchè le prospettive di lavoro e di guadagno sono, ciò nonostante, eccellenti.

Previsioni per i nati in Ariete: si profila una posizione molto delicata nella quale fatalmente dovrete essere coinvolti. Non fate colpi di testa. Siate diplomatici e tempisti. Toro: salute e affari professionali godono del pieno favore celeste. Considerate in modo particolare il vostro comportamento nei riguardi del prossimo e dei dipendenti. Gemelli: non lasciatevi suggestionare da proposte che potrebbero compromettere il bilancio personale. In serata prendetevi qualche svago. Leone: le attività mentali sembrano soffrire di una certa confusione. Anche i rapporti con i vicini mancano di armonia e può sorgere qualche dissidio. Vergine: soddisfacenti prospettive per il settore economico, specie in mattinata. Impedite che una certa tendenza al disordine prenda piede nei vostri affari. Bilancia: gli aspetti planetari accentuano il vostro fascino individuale. Traetene profitto per attirare l'attenzione dei superiori. Non forzate però la mano alla fortuna. Sagittario: diffidate di gente venuta di fuori e respingete le loro proposte che possono concludersi in disastrose esperienze. Capricorno: un eccesso di fiducia in se stessi può dar luogo ad amare delusioni anche in campo sentimentale. Lasciate che le cose seguano il loro corso. Acquario: le idee originali sono quelle che avranno maggior successo.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113
Alfieri: ore 15.30-21.15 Danza delle libellule.
Carignano Comp. Peppino De Filippo. Ore 21.15: «Serafino Lamma applicator» di U. Morucchio.
Michelotti dalle 17 Fest. Cinema.

Pal. Madama: Mostra retrospett. M. Cinguli 9.30-12.30; 14-19; 21-23. Promotrice Valent. Mostra nazion. Premi Torino: 10-12 e 15.30-19.30.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 45-622, ore 21-1 Orchestra M. Di Nunzio, canta R. Sasso, G. Basso. Eden Danze: 16.30-21 Ceragioli. Fassio Café chantant, Medici 113. Gardenia: Valsalice 16-21 Sassone. La Serenella 21 Burgione-Vasquez. Mola Danze tel. 772-125. Ore 16-21. Montecappuccini Danze 16-19 21-24. Pagoda Danze ore 16 thé, ore 21. Principe Scuola danze Me Gallo. Saletta Danze ore 21 Orch. Liotti. Smeraldo Club Gallo 3, t. 682-470: 16.30-21-1 Margaria, c. A. Cortesi. Trocadero 16.30-21 Compl. Bianchi.

Cabaret Maffei, danze attraz. 22-3. Cavallino Bianco Ristor. Dancing Orchestra Raiteri, canta Carmen. Columbia Danze, via Gioito 6 bis. 60-143: Attraz. Orch. Fallabrino. Dadone: ore 21.30-2 Danze, Arte varia. Orchestra Lana. Fulgor: v. Po 25, tel. 45-196. Bar, Ristorante, Danze ore 24-2. La Cicala, Cavoretto, tel. 690-732: Rist. Dancing, scelta Orchestra. Tavernetta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-322. Arte varia.

Piscina Stadio ore 9-12.30 15.00-19. Tennis Pellerina: telef. 772-122.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: L'indiavolata pistolera, tech. Betty Grable, C. Romero. Astor «L'uomo, la bestia e la virtù» col Totò, O. Welles, Romance. Corso: «Il delitto del secolo» G. Murphy, F. Currie, Gilmore. Doria «L'uomo, la bestia e la virtù» col Totò, O. Welles, Romance. Lux: «Il cavaliere del deserto» technic. R. Scott, J. Leslie. Maffei: La figlia del pirata, cinecolor, Rory Calhoun, Rhonda Fleming. Locale refrigerato. Metro-Cristallo: «Terrore di Londra», Peter Lawford, Dawn Addams. Mattinata 10.30 a L. 200. Reposi: Kuma Tani Kuma (Terra misteriosa), A. Carlos, A. Hauff. Torino: «La segretaria privata» Elsa Merlini, Sergio Tofano, Nino Besozzi. Apertura 10. Vittoria: «Il terrore dei Navajos» cinecolor, Dane Clark, B. Johnson.

Alexandra: Pirata Yankee, tech., J. Chandler, L. Ball. Aria cond. Alpi: «Luci sull'asfalto», Broderick Crawford, B. Hucker. Ariston: «Nel palmo della tua mano», 8 premi Oscar, Arturo De Cordova. Prima visione. Augustus: «Pescatori alati» technic. «Negli abissi del Mar Rosso». Capitol: «Pirata Yankee», tech., J. Chandler, L. Ball. Faro: «Il pirata Yankee», tech., J. Chandler, L. Ball. Gianduja: «Il figlio del dottor Jekyll», L. Hayward. Aria cond. Hollywood: «Avventuriero delle Lande», col. Cummings. Moore. Ideal: «Perdono», J. Crawford. Gran Var. R. Salviati 15-18-21.10. La Perla: «Le belle della notte», Lollobrigida, Philipe. Aria cond. Massimo: «L'orda selvaggia», William Elliot, Adrian Booth. Nazionale: «La tua bocca brucia», R. Widmark, M. Monroe. Principe: Avventuriero delle Lande, col., R. Cummings. Aria cond. Statuto: «L'orda selvaggia», William Elliot, Adrian Booth.

Asti: «Primo peccato», Clifton Webb, Ginger Rogers. Cor: «Più forte dell'amore». Mignon: «La madre ritorna». Olimpia: Il ribelle mancheto nero. Po: «Articolo 519 Codice penale». P. Nuova: «Città nera», Ap. 10. Regina: «Winchester 73». Romano: Ora della verità, Chiari Comp. 3 Morudon 15.15-18-21.15. S. Felice «Fam. Passaguai fa fortuna» Fabrizi, Macario. Ap. 14.30.

Esperia: «Attente ai marinai». Apertura ore 15. Telef. 580-711. Italiano: «Nata ieri», Broderick Crawford, Judy Holliday. Mirafiori: Arciere Continente nero. Vinzaglio: «Valle della vendetta», techn., Burt Lancaster.

Eliseo: «La fiammata», Amedeo Nazzari, Eleonora Rossi Drago. Fréjus «14a ora» Basehart. A. 14. Nuovo: «Reale insanguinate», techn., Randolph Scott, J. Carter. S. Paolo: Art. 519 Codice penale. Fil. Valdemaro-Paoli 15.15-18-21.15.

Corallo: «Croce diamanti», Flynn. Eridano: «Fernandel e le donne». Grope: «Aquile tonanti». Radium: Un treno va in Oriente. C. Sondi: Onestà d'un ladro. A. 14. V. Veneto: «Bagliori ad Oriente», Alan Ladd, C. Calvet, H. Boyer.

Astra: Confessione sig.ra Doyle. Borsalino: «Bagliori ad Oriente», Alan Ladd, C. Boyer, D. Kerr. Excelsior: Noi peccatori, Sanson. Manzoni «Tutti gli uomini del re». Odeon: Corriere della morte, tech. Star: «Gorgia Kan», M. Condè.

Adua: «Misteri di Venezia». Var. Aurora: Roma ore 11. R. Vallone. Brescia: «Jeff sceicco ribelle». Fortino: «Furia di Tarzan». Monviso: Dagli Appennini Ande. Nord: Passaggio a Bahama, tech. Palermo: «C'è posto per tutti». R. Parco: Non cedo alla violenza. Sociale: Il temerario, R. Mitchum.

Cabiria: «Mercanti di uomini». Colosseo: «Mata Hari» G. Garbo. Italia «Sbornia di Davide». Comp. Riv. Nino Cantù 15.15 - 18 - 21.15. Lingotto: Bufere, R. Pampanini. Nizza «Estremamente pericolosa». Piemonte: I miserabili, Rennie. S. Carlo (Michelino): «I morti non pagano le tasse». Spezia: «Colt 45», technicolor.

Alba: «Aquile tonanti». Apollo: «Bongo e i 3 avventurieri», technicolor Walt Disney. Edera: «Kangarù», technicolor. Lucento Rojale insanguinate, tec. Lutrario: Melodie immortali (Mascagni), C. Del Poggio, P. Cressoy.

ARTRITI REUMATISMI SCIATICA GOTTA-NEVRITI
CURE NATURALI
AMBULATORI MEDICI INTERNAZIONALI
DOTT. A PESCE
MILANO: via Fontana 14 (Porta Vittoria), telefono 54-150 - TORINO: c.so Matteotti 3, tel. 531-834 - BERGAMO: Vittorio Emanuele 65 - BORDIGHERA: corso Vitt. Emanuele 220, tel. 1-07 - GENOVA - NIZZA (Francia)
CURE A DOMICILIO

CALVI ricupera ... con le nuove specialità ... KINOL - F. Fontana di Trevi 85 Roma

INFORMITALIA
qualsiasi informazione
Indagine e ricerche ovunque
Via Duca Bianconi, 14 - TORINO
Telefono 41.024

Lotto, il più patetico pittore del Rinascimento

I famosi ritratti e le opere più significative del "chierico vagante„ nell'appartamento dei Dogi a Palazzo Ducale - La Mostra che si inaugura il quattordici giugno resterà aperta fino a settembre

Nostro servizio particolare

Venezia, martedì sera.

Nell'appartamento dei Dogi, a Palazzo Ducale, troverà posto, da giugno a settembre, un ospite d'eccezione: Lorenzo Lotto. La mostra del pittore veneto rinascimentale vuol continuare la serie delle grandi esposizioni d'arte antica iniziatasi a Venezia nel 1939 con la mostra del Tiziano e proseguitasi poi con quelle del Tintoretto, del Veronese, di Giovanni Bellini e del Tiepolo.

Lorenzo Lotto è un pittore «scoperto» in tempi assai più recenti di quelli in cui visse; si può dire che la sua gloria cominci al principio del nostro secolo, quando cioè un attento e appassionato studio del Berenson chiarì la conoscenza di quest'artista dalla personalità irrequieta e indipendente: una delle più singolari della pittura veneziana, a fianco di un Giorgione e di un Tiziano.

Era appunto Tiziano, il dominatore assoluto della pittura veneta nel tempo in cui Lorenzo Lotto, non ancora trentenne, comincia a farsi conoscere e notare nell'ambiente artistico della Serenissima. Dopo un primo momento di gelosia, sarà Tiziano stesso a difendere e ad esaltare il folgorante ingegno e l'aria di rivelazione che il giovane artista portava nelle sue luminose intuizioni. «O Lotto, come la bontà buono» dirà ad un certo momento il grande maestro: e comprendeva nell'aggettivo il calore umano ed il valore artistico del giovane pittore malinconico.

Giovanissimo, Lorenzo Lotto lavorava a Treviso, città poco lontana dalla nativa Venezia; in quegli anni l'astro di Giorgione era al sommo e dominava, assieme a Bellini, tutta la pittura veneta. Il Lotto ebbe la ventura di vivere — dalla giovinezza all'età matura — accanto ai più grandi ingegni del Rinascimento italiano; di guardare e studiare un po' tutti e di conservare intatta la sua personalità singolarissima. Uno dei suoi primi lavori è appunto una pala a Santa Cristina al Tiverone, poco lontano da Treviso, in cui Madonna e Santi, sono posti in una inquadratura prospettica e in una gamma di tinte fredde, totalmente diversa dalla Pala di Castelfranco di Giorgione, il quale influenzava tutta la pittura del suo tempo.

Dopo il suo soggiorno nella marca Trevigiana — «la Marca gioiosa», come la chiamarono i trovadori venuti secoli prima d'oltr'alpe — Lorenzo Lotto inizia la sua vita di «chierico vagante», nelle Marche, a Loreto, a Recanati, a Cingoli, a Jesi, lasciando una serie di capolavori, che costituiscono il nucleo più affascinante per la conoscenza di questo pittore.

Verso il 1510, Giulio II lo invita a Roma assieme ad altri artisti del tempo, per decorare le stanze nuove del Vaticano. Ma gli affreschi di Raffaello, nella stanza della Segnatura, produssero sul Papa una tale impressione che tutti gli altri pittori vennero licenziati e — si dice — i loro lavori distrutti.

Se il soggiorno romano — di cui nessuna testimonianza rimane — non segnò un trionfo per Lorenzo Lotto, pure l'incontro con Raffaello pesò sul giovane artista che si sforzò di assimilare la solidità morbida e luminosa dell'urbinate. Ma più tardi, tornato nel Veneto nativo, l'artista riprese l'indirizzo originario ed affermò la propria personalità in perfetta comunione con il proprio impulso creativo.

La Mostra veneziana raccoglierà un numeroso gruppo di opere appartenenti a chiese delle Marche e del territorio bergamasco, dove il pittore raggiunse le espressioni della sua completa maturità artistica; opere spesso difficilmente visibili e che costituiscono un patrimonio di sommo interesse.

L'artista più «patetico» del Rinascimento sarà rappresentato in gran parte dai suoi famosissimi ritratti, pieni di pathos e di malinconia. In ognuno di essi — si è scritto — c'è un antefatto sentimentale che li lega all'artista; sono personaggi che al di là della compostezza e della solennità del Rinascimento, scoprono qualcosa di più vivo e profondo: e preludono i ritratti psicologici del Romanticismo.

La Mostra, cui sono pervenute numerose adesioni di prestiti di opere dei più importanti Musei e collezioni, italiani e stranieri, si aprirà a Venezia il 14 giugno.

m. a. c.

LORENZO LOTTO: «Ritratto di gentiluomo» - Venezia (Gallerie dell'Accademia)

LORENZO LOTTO: Particolare della Pala di Sant'Antonio

Svaligiato l'appartamento del produttore G. Amato

Il bottino: pellicce e gioielli per oltre 15 milioni di lire

Roma, martedì sera.

Pellicce e gioielli per un valore di oltre 15 milioni di lire, sono il pingue bottino di un furto perpetrato nell'appartamento del noto produttore cinematografico Giuseppe Amato, in via Panama, 48.

Approfittando di un momento in cui nessuno era in casa, i ladri vi penetravano attraverso una finestra dopo averla forzata. Dopo avere messo tutto a soqquadro, essi si sono impossessati di gioielli e di due pellicce — una di visone e l'altra di astrakan — realizzando, come abbiamo detto, un bottino di oltre 15 milioni.

La polizia svolge attivissime indagini per identificare i malviventi, anche in base alle numerose impronte digitali rilevate dalla scientifica sui mobili e sugli oggetti.

Colto da malore cade dal secondo piano

Asti, martedì sera.

Il lattoniere Temistocle Bianino, di 59 anni, di Azzano di Asti, era intento a lavorare su di una impalcatura al secondo piano di uno stabile, in corso Savona, nella nostra città, quando, colto da malore, precipitava al suolo. Il poveretto, subito soccorso, è stato ricoverato al nostro ospedale in fin di vita.

I tre giorni di fuga dello sposo di Savigliano

La "deliziosa parentesi„ e il ritorno all'amata furente e disperata - Le odierne nozze nella chiesa di S. Andrea

DAL NOSTRO INVIATO

Savigliano, martedì sera.

Giuseppe Gramaglia, lo sposo fuggiasco, o renitente, o recalcitrante, come da alcuni è stato chiamato, dopo un'assenza di tre giorni è tornato presso la fidanzata Maria Rosa Radaelli. «Sono venuto a costituirmi» egli ha detto sorridendo ieri mattina, quando la bionda e graziosissima fidanzata gli ha buttato piangente le braccia al collo. E oggi, nella chiesa di Sant'Andrea a Savigliano, si celebrano con tre giorni di ritardo quelle nozze che avrebbero dovuto essere celebrate sabato a Diano d'Alba, e che tutti in paese credevano sfumate per sempre.

Giuseppe non ha dato alcuna spiegazione del gesto col quale giovedì scorso, quasi alla vigilia del matrimonio, si allontanò da Savigliano dopo aver mandato un telegramma al padre della fidanzata, informandolo che per ragioni d'affari era costretto a rinviare le nozze. Partì senza aver nemmeno informato il fratello e le sorelle di quel telegramma. Passando da Alba disdisse il banchetto per cinquanta coperti che era stato prenotato presso un noto ristorante. E di lui non si seppe più nulla, fino al suo ritorno ieri notte.

Ieri, incontrandosi con Maria Rosa e con i parenti, ha detto d'aver trascorso questi tre giorni sulla Costa Azzurra. Giovedì sera raggiunse in treno Bordighera; da qui, il giorno dopo, in macchina, si recò a Cannes. «Ho vissuto tre giorni deliziosi» ha detto. E ha continuato: «Poi ho deciso di tornare, e ho rifatto il viaggio in senso inverso: in macchina da Cannes a Bordighera, e poi in treno fino a Savigliano».

E intanto la fidanzata lo cercava ovunque, furente e disperata si struggeva in lacrime, non sapeva trovare la ragione di quella che tutti credevano una fuga senza ritorno. «Se non voleva più sposarmi — ripeteva piangendo — se non mi amava più, perchè non dirmelo con franchezza! Ma allontanarsi così, senza una parola...». E aggiungeva: «Eppure sento che tornerà, tornerà».

Giuseppe è partito, è tornato, e non ha dato alcuna spiegazione.

«Cosa volete che spieghi? — ha detto. — La più eloquente risposta a tutte le vostre domande l'avete nel fatto che sono qui. A Maria Rosa voglio bene come sempre, non ho mai pensato di rinunziare a lei».

«Ma perchè sei andato via?» gli si fece notare. Con voce pacata egli rispose: «E perchè allora sono tornato? Ciò che conta è che io sia qui, e che domani ci sposiamo».

Questo matrimonio, che ha avuto una strana battuta di arresto alla vigilia, quasi come un singhiozzo prima del «sì», viene celebrato oggi nella forma più intima. Non più la cerimonia solenne e festosa a Diano d'Alba, ma un rito raccolto qui nella chiesa di Sant'Andrea, presso la quale abitano i Gramaglia, nella cui casa gli sposi, al ritorno dal viaggio di nozze, andranno a stabilirsi. Una cerimonia che sebbene turbata nella parte spettacolare, per essi tuttavia non sarà priva di tenerezza e di gioia.

Ieri Maria Rosa e Giuseppe brindarono alla presenza del cronista e del fotografo. «Basta con le scappatelle — disse lei ridendo. — Quando saremo marito e moglie, penserò io a tenerti a freno». Lui sorrise, facendo di sì con la testa: forse una forma diplomatica di contraddire. «Vedi che matrimonio faremo! — continuò lei. — I giornali parleranno di noi, pubblicheranno la nostra fotografia. Come per i re». «Tutto merito mio — disse lui. — Se me ne fossi stato tranquillo, chi si sarebbe occupato di noi?».

g. f.

Maria Rosa Radaelli brinda con lo sposo ritrovato

Pittori torinesi premiati a Gallarate

Gallarate, martedì sera.

Alla presenza del Prefetto della provincia di Varese, dottor Angelo Vincenti, e delle autorità locali, è stata inaugurata la quarta edizione della Mostra nazionale di pittura «Premio città di Gallarate». Sono stati assegnati premi per oltre un milione di lire. Il primo premio di duecentomila lire è stato attribuito a Bruno Cassinari, di Milano, per il quadro: «Donna in viola».

Altri tre premi, da centomila lire ciascuno, sono stati dati a: Domenico Cantatore, di Milano, per il quadro «La vecchia»; Francesco Menzio, di Torino, per «Ritratto di Paolo»; Enrico Paulucci, di Torino, per «Rada».

Altri undici premi sono stati assegnati a: Giuseppe Ajmone, di Milano; Elsa Carosi, di Torino; Liliana Bianchi, di Gallarate; Scroppo, di Torino; Vittorini, di Milano; Bordoni, di Milano; Frisia, di Milano; Sartorio, di Torino; Vellani Marchi, di Milano, e Martina, di Torino.

Un bambino si uccide cadendo dall'altalena

Trento, martedì sera.

Lo scolaro Fernando Comper, di 8 anni, mentre stava giocando con i suoi compagni nel giardino del ricreatorio parrocchiale di Rovereto, è caduto dall'altalena battendo violentemente col capo sul selciato e decedendo per la frattura del cranio.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 2 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,3) — Ore 13: Giornale; [illegible] ... Giro d'Italia ... [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II ...) — [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III ...) — [illegible]

ROMA II ... [illegible]

RADIO FRANCIA ... [illegible]

RADIO MONTECENERI (m. 538,6) — Ore 20: «La morsa», un atto di Luigi Pirandello.

TELEVISIONE — Ore 10: Ripresa diretta da Torino delle manifestazioni celebrative per la Festa della Repubblica. [illegible] ... Giro d'Italia ... Ore 21: Telegiornale ... [illegible]

MERCOLEDI' 3 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

Il "bungalow„ insanguinato

Supremo tentativo

X. — Nel 1912 la signora Clark, moglie del tenente medico Clark del servizio sanitario inglese in India, viene assassinata nel suo «bungalow» di Agra da cinque indigeni. L'inchiesta porta alla scoperta di numerosissime lettere scritte dalla signora Fullam, vedova di un funzionario pure inglese, al medico Clark. Da esse si apprende che i due sono amanti e che di comune accordo si sono adoperati per sopprimere i rispettivi marito e moglie. Una spaventosa macchinazione criminale vissuta giorno per giorno dai due amanti accecati dalla loro passione, per la quale non esitano a seminare la morte nelle loro famiglie.

Dal suo letto nell'ospedale di Meerut dove è stato ricoverato, Fullam decide, dal momento che l'hanno collocato a riposo, di tornare in Inghilterra. «Che infamia che due esseri come noi, che si amano tanto appassionatamente, siano obbligati a separarsi e forse per sempre! In questo basso mondo! — scrive al suo amante Fairfield disperata —. No, questo non può essere. Tutto ... e caos, quando noi non saremo più insieme, mio amore, mio re!». In attesa della partenza Fairfield Fullam si occupa della vendita all'incanto dei mobili e dei cavalli. Influenzato da sua moglie, Fullam decide che non ritornerà in Inghilterra; si ritirerà a Dehra-Dun. E improvvisamente, il 8 ottobre, si verifica «l'avvenimento più strano di questa storia movimentata» (come dirà più tardi l'avvocato Cecil Walker). Fullam decide di fissare la nuova dimora ad Agra, la città nella quale vive Clark. Che cosa sarà stato a spingere Fullam ad andare ad Agra? Questo è un mistero che non sarà mai chiarito, dirà ancora l'avvocato Walker. Che cosa sarà stato a spingere il povero Fullam ad andare proprio ad Agra? Le lettere di Fairfield non rivelano nessuna manovra da parte della donna per

raggiungere questo scopo; anzi è con sorpresa che ella stessa annuncia all'amante la decisione del marito. Il disgraziato funzionario forse pensa che andando a stabilirsi ad Agra gli sarà più facile sorvegliare la moglie e che, d'altra parte, avendo Clark, in quella città, la famiglia e il lavoro, terrà verso Fairfield un contegno corretto. E poi Fullam ha fiducia in Clark come medico e spera molto da lui. L'8 ottobre 1911, Edward Fullam, sempre più debole, arriva ad Agra con la famiglia. Clark ha trovato per i Fullam un «bungalow» nella Metcalfe Road e li aiuta ad installarvisi. A detta dell'avvocato Walker, Fairfield lo fa lavorare come un negro. Due giorni dopo, il 10 ottobre, Fullam è migliorato e non sembra più in pericolo di vita. La sera è caldissima. Per la cena Fullam è stato collocato in giardino affinchè benefici dell'aria più fresca, mentre la moglie e i ragazzi mangeranno nella camera da pranzo, unitamente al dottor Clark che è stato invitato. Tra la stupefazione della servitù indigena, non avvezza a spettacoli del genere, Fairfield serve lei stessa il marito. A metà pasto Fullam si sente male e deve essere accompagnato nella sua stanza e coricato. Egli sta molto male. I ragazzi sono stati mandati a letto, ma la piccola Kathleen, che adora suo padre, non può dormire. Si alza e piano piano si avvicina alla stanza del malato e che cosa vede mai? Clark, che introdotta in

una siringa una polvere bianca sciolta nell'acqua, la inietta al malato. Clark si allontana e allora Kathleen si precipita nelle braccia del padre, il quale, «raschiandosi la gola», le dice: «Me ne vado, Kathleen, mia cara. Sii una buona figlia e che Dio ti benedica. Di' ai tuoi fratelli che voglio loro molto bene». Poi chiede: «Dov'è la mamma?». «In camera da pranzo — risponde la bambina —, vado a chiamarla?». «No, cara, non voglio vederla!». Fullam, improvvisamente, con la chiaroveggenza dei moribondi, ha capito tutto. Poi perde conoscenza. Clark ritorna, gli prende il polso, poi lascia ricadere l'inerte avambraccio di Fullam e ritorna in camera da pranzo, ove Kathleen lo sente dire alla madre: «E' morto!».

Segue: *Una vita all'asta.*

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 40 p.p. — [illegible]

2 ARTIGIANATI L. 25 p.p. — [illegible]

3 ACQUISTI — [illegible]

4 CASE e TERRENI L. 40 p.p. — [illegible]

5 APP. TERR. e LOC. L. 40 p.p. — [illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 40 p.p. — [illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 40 p.p. — [illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 40 p.p. — [illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 30 p.p. — [illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 40 p.p. — [illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO L. 20 p.p. — [illegible]

16 PIAZZISTI, RAPPR. L. 40 p.p. — [illegible]

17 SMARRIMENTI L. 40 p.p. — [illegible]

18 ANNUNZI VARI L. 40 p.p. — [illegible]

20 AUTOMOBILI L. 40 p.p. — [illegible]

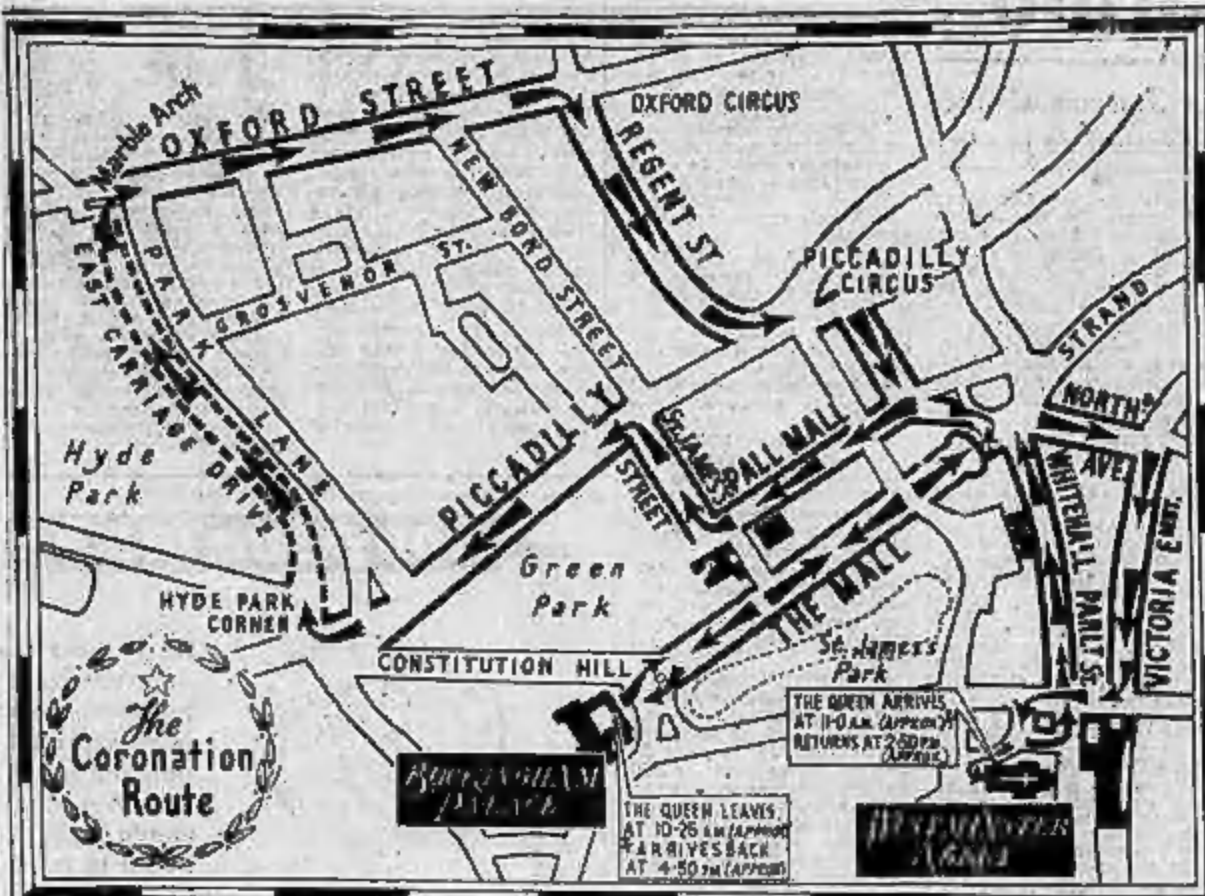
21 CICLI MOTO SPORT L. 40 p.p. — [illegible]

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. VII - N. 130
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 60-[illegible] al 60-[illegible]
MARTEDI' - MERCOLEDI'
2-3 Giugno 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

La giornata storica a Londra

Ecco come si disporranno nell'Abbazia di Westminster i protagonisti e gli invitati durante la storica cerimonia dell'incoronazione,

Questa notte a Londra non si è dormito. La folla ha vegliato affollando le strade e molti sono quelli che hanno bivaccato nei punti strategici onde assicurarsi un posto in prima fila per assistere al pittoresco corteo della Incoronazione. Per tutta la giornata di ieri oltre ventimila persone hanno sostato dinanzi a Buckingham Palace nella speranza di vedere la regina. Tutte le razze e tutte le nazionalità sono rappresentate stamane nella capitale inglese per lo storico avvenimento. Si calcola che per le cerimonie odierne il Governo spenda 35 miliardi per ospitalità alle personalità straniere, costruzione delle tribune, servizio d'ordine, decorazioni varie. Il Municipio ha stanziato dal canto suo circa 15 miliardi.

Lady Mary Baillie-Hamilton, figlia dei conti Addington, damigella d'onore.

Il corteo di Elisabetta II è uscito questa mattina da Buckingham Palace ed ha raggiunto l'Abbazia di Westminster passando lungo il Mall, sfilando sotto l'Arco dell'Ammiragliato e costeggiando quindi il Tamigi: qui erano schierati trentamila scolari. Per il ritorno alla Reggia il percorso, di otto chilometri, tocca alcune delle più famose arterie di Londra: Pall Mall, Piccadilly, un fianco del celebre Hyde Park, l'elegantissima Regent Street, Piccadilly Circus, Haymarket. All'Arco dell'Ammiragliato il corteo ripercorrerà un pezzo della strada già fatta al mattino, ritornando così a Buckingham Palace.

Una moltitudine ha invaso Londra: ecco la folla ieri dinanzi ai cancelli di Buckingham Palace. (Publif.)

Lady Rosemarie Spencer-Churchill, figlia dei duchi di Malborough, un'altra delle sei damigelle d'onore.

I londinesi si ammassano attorno all'auto di Elisabetta, dopo un'ultima prova nell'Abbazia di Westminster.

Come nella realtà questa scena del film «La cerimonia dell'Incoronazione»: l'arcivescovo di Canterbury ed i vescovi, in ginocchio, prestano, a nome della Chiesa, giuramento di fedeltà alla nuova regina. (Publif.)